

babel² diritto alla città

[BaBeL² Right to the City]



SOME RIGHTS RESERVED

This work is licensed under Creative Commons (BY-NC-SA 3.0) unless otherwise indicated.

You are free:

- to Share: to copy, distribute and transmit the work
- to Remix: to adapt the work

Under the following conditions:

- Attribution. You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor (but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).
- Noncommercial. You may not use this work for commercial purposes.
- Share Alike. If you alter, transform, or build upon this work, you may distribute the resulting work only under the same or similar license to this one.

Any of the above conditions can be waived if you get permission from the copyright holder. Nothing in this license impairs or restricts the author's moral rights.

1_ *What theoretical processes underlies the strategies of territory parcels squatting?*

2_ *In what way the right to the city is expressed through these forms of appropriation?*

3_ *What kind of participation induce in the metropolitan life the action of intrusion, of squatting ?*

4_ *How these actions may be considered expressions of society rather than places of utopia?*

5_ *In what way these forms of activism and consistency opposition can claim the right to the city and reveal it as a countercultural practice?*

6_ *Do the strategies of appropriation fulfill the need of participation to the metropolitan space order and planning?*

7_ *What other synergetic connections can be undertaken with the theoretical claim of the right to urban life and its fulfillment through territorial interaction practices?*

1 _ Quali processi teorici sottendono le strategie di occupazione di porzioni di territorio?

2 _ In che modo il diritto alla città viene espresso attraverso tali forme di appropriazione?

3 _ Le azioni di intrusione di occupazione che tipo di partecipazione alla vita metropolitana inducono?

4 _ Quanto queste possono essere ritenute espressioni di collettività piuttosto che luoghi di utopia?

5 _ In che modo queste forme di attivismo e di opposizione di consistenza possono non solo reclamare il diritto alla città ma renderlo una pratica controculture?

6 _ Le strategie di appropriazione esaudiscono le necessità di partecipazione all'ordinamento dello spazio metropolitano?

7 _ Quali altre relazioni sinergiche si possono intraprendere tra la rivendicazione teorica del diritto alla vita urbana e la sua attuazione tramite pratiche di interazione territoriale?

Revolution has to be urban, in the broadest sense of that term, or nothing at all.

La rivoluzione dovrà essere urbana, nel senso più ampio del termine, o non sarà affatto.

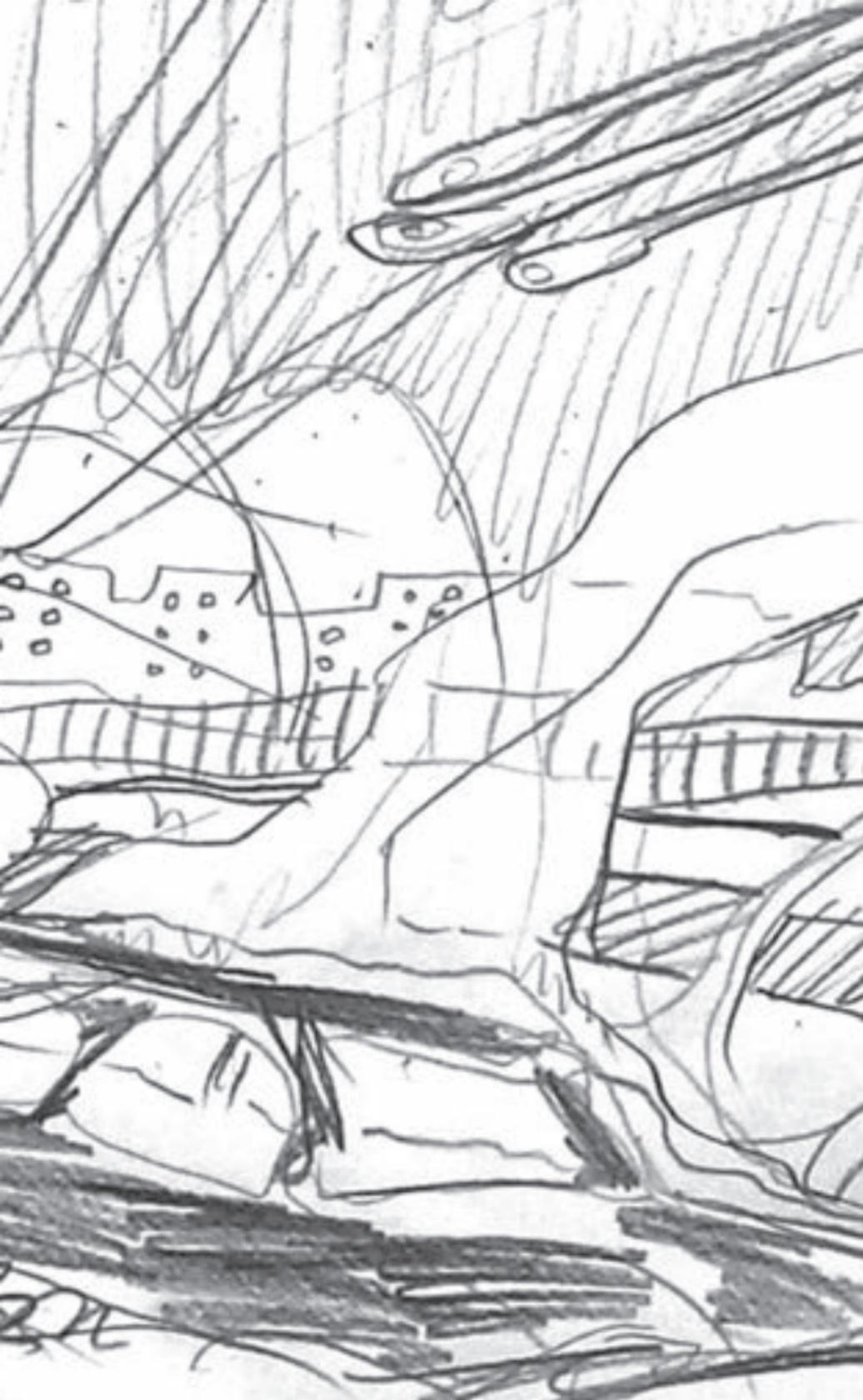
BaBeL²

BaBeL² - abitare critico /independent biennale of critical housing

contenuti/contents



- 7 VERSO UNA BABELLE DI CONTROCULTURE [IOVINO]**
- 25 LE DROIT À LA VILLE REMIX [LEFEBVRE]**
- 41 THE RIGHT TO THE CITY REMIX [HARVEY]**
- 57 EXCAVATING LEFEBVRE [PURCELL]**
- 85 WE ARE THE CITY [SYRENA]**



verso una babele di controculture

[Francesca Iovino]

E' relativamente recente il processo di sviluppo urbano e territoriale che espande il libero mercato entro e oltre i confini delle nostre città. La metropoli neoliberale non è più terreno per investimenti pubblici. L'ordinamento odierno delle politiche economiche si sottomette a deregolamentazioni in grado di provocare aggressive modificazioni dello spazio urbano

towards a babel of countercultures [2012]

The urban and territorial development process expanding the free market within and beyond the boundaries of our cities, is a relatively recent phenomenon. The neoliberal metropolis is not breeding ground for public investments anymore. The current

economic policy order is submitted to deregulations that originate aggressive modifications of the urban space, fostering exclusively the private interest. In the background of neoliberal logic planning and development, effects of massive gentrification, as described by Sassen, arrange physical and substantial displacements of populations and city uses directly through

in favore di esclusivi interessi privati. Nel contesto di pianificazione e sviluppo delle logiche neoliberiste effetti di gentrificazione massiccia, come descrive Sassen, dispongono spostamenti fisici e concreti di popolazioni e di usi diretti della città attraverso ripetute espulsioni o indirettamente tramite movimenti del mercato.

Qui, all'interno di queste 'scenografie' noi abitiamo. Siamo gli attori mai protagonisti. Siamo gli oggetti di città rese merci, costruite su necessità e organigrammi estranee alle necessità e alle richieste di chi abita la città. Lo spazio metropolitano è ambito estensivo per territorializzazioni e continue deterritorializzazioni, per prassi di sfruttamento e speculazione stabilite dunque oltre le dinamiche di vita comunitaria. In questa realtà contemporanea il concetto lefebvriano di *'diritto alla città'* scopre nuove e più agguerrite rilevanze. Diviene motto o piuttosto si trasforma in azione operativa e funzionale per la rivendicazione del concreto e organico *'diritto alla vita urbana'*. Un abitare attivo quindi che per Lefebvre deve rendersi incisivo attraverso 'l'appropriazione' diretta di tempo e spazio, perchè l'inalienabile diritto all'uso del territorio della città è relativo alle necessità collettive di partecipazione alla vita quotidiana. Tramite la riattivazione, o meglio la corretta interpretazione, di tale evidente e necessaria istanza si costruisce lo strumento odierno di lotta e opposizione di consistenza contro il potere della globalizzazione neoliberale che sostituisce al valore d'uso il valore economico di mercato che minimizza, quando non elimina, la funzione sociale dello spazio urbano.

Valori essenziali dunque per l'espressione del diritto alla città divengono attivamente partecipazione e

repeated evictions or indirectly through market movements.

Here we live, among such 'scenographies'. We are just actors, never a leading role. We are objects of commodified cities built on necessities and organizational charts, incongruous to its inhabitants' needs and demands. The metropolitan space is extensive area for territorializations and constant deterritorializations, for exploitations practices and speculations established beyond the dynamics of communal life. Today, the Lefebvrian concept of '*right to the city*' discovers new and more aggressive effectiveness. It becomes a motto, or better turns into an operational and functional action which claims a concrete and organic '*right to the urban life*'. An active living that, according to Lefebvre, must become puissant through the direct 'appropriation' of time and space as the inalienable right to the use of the city territory is related to the

collective needs of participation to the daily life. The reactivation, or better the proper interpretation of such a clear and urgent instance, is the starting point of the actual tool of struggle and consistency opposition against the power of the neoliberal globalization, that replaces, or even eliminate, the in use value with the market economic value which minimize the social function of the urban space.

Crucial values connected to the expression of the right to the city definitely turn into participation and appropriation. Participation as fundamental need to implement a pragmatic influence on the policies of urban design. Appropriation as subsequent incursion to lucrative dynamics of use and consumption of the territory.

The setting of such combined actions must lead to a systemic control on the processes of urbanization and changing, as also Harvey stresses, interfering in the practices of composi-

appropriazione. Partecipazione come fondamentale necessità all'esercizio di una concreta influenza sulle politiche di disegno urbano. E appropriazione quale conseguente incursione nelle dinamiche lucrative di uso e consumo del territorio. Il tracciato di queste azioni combinate deve condurre, come sottolinea anche Harvey, verso un sistemico controllo sui processi di urbanizzazione e mutamento, interferendo nelle pratiche di composizione della città tramite un'effettiva connessione tra individuo e collettività, tra individuo e società. Solo così si rende possibile il coinvolgimento nella vita pubblica, nello spazio sociale, solo così è possibile raggiungere quella corrispondenza che la ben nota pianificazione partecipata non ha mai voluto responsabilmente raggiungere. Questo più capillare processo di interazione quindi, traduce la città come collettività politica, secondo la definizione di Harvey, come luogo nel quale il pubblico interesse viene permanentemente ridefinito e attuato attraverso funzionali scontri politici. Logica questa da tradurre non certo secondo traiettorie utopiche, ma piuttosto adottando operativamente parametri di trasformazione in grado di porre in organico rapporto le dinamiche sociali di fruizione dello spazio urbano con il programmatico disegno delle sue geografie. Perché il diritto alla città necessita d'inserirsi come espressione e patrimonio della collettività, di una lotta politica collettiva appunto, che subordina il diritto del singolo individuo coordinandolo verso più ampie e concrete evoluzioni sociali.

Reclamando ed esercitando il diretto 'fare uso' del territorio urbano attraverso dunque strategie di intromissione che si traducono in effetti di 'ricreazione' dello spazio esistente per definire e concretamente produrre nuove configurazioni di

tion of the city, through a real connection between individual and community, individual and society. That's the only possible way to involve in public life, in social space, the only possible way to reach that correspondence that the acknowledged participatory planning has never been willing to reach. This more sophisticated interaction process translates the city into a political community, according to Harvey, a place where the public interest is constantly redefined and implemented through functional political struggles. Logic this to be translated certainly not by following utopian trajectories, but by adopting operational parameters of transformation able to trigger in organic relationship the social dynamics of use of the urban space, with the programmatic sketch of its geographies. As a matter of facts, the right to the city needs to be considered as community expression and heritage, a collective political struggle

that achieve the individual right by coordinating more extensive practical social developments.

By claiming and experiencing the direct "use" of the urban territory through strategies of barge, resulted in 're-creation' of pre-existing spaces to re-define and to reconfigure social structure, a variety of urban guerrillas has been actually originated, activating since the Eighties such processes of re-appropriation and modification of architectures and inactive sectors of neighborhoods.

If as stated by Lefebvre, the urban tissue concentrates dynamics of transformation and social conflict, at the same time it defines strategies that actually oppose spatiality and are no longer subject to market and consumption criteria. Such countercultural devices do not integrate to city systems as utopian places, but as authentic and accomplished areas of counter-domain which run

socialità, si costruiscono forme di guerriglia urbana che sin dagli anni ottanta hanno attivato processi di ri-appropriazione e modificazione di architetture e settori ormai inattivi dei nostri quartieri.

Se, come conferma Lefebvre, il tessuto urbano concentra dinamiche di trasformazione e di conflitto sociale, altrettanto determina tattiche che concretamente oppongono spazialità non più soggette ai criteri del mercato e del consumo. Proprio tali dispositivi di contro-cultura intervengono nel sistema città come luoghi non certo utopici, bensì come zone effettive e compiute di contro-dominio che sfuggono, seppure per un tempo limitato, alle regole del controllo biopolitico. Sono frammenti occupati che non possono essere interpretati dunque come spazi eterotopici, secondo il concetto foucaultiano, perché s'inseriscono come luoghi radicali per culture e interazioni attive capaci di formulare un produttivo e processuale diritto alla vita urbana. Per quanto episodici o addirittura temporanei, questi centri sociali occupati ribaltano il valore mercificato dello spazio metropolitano attuale, in valore d'uso congruente con un vivere ed un abitare autonomo lontano dagli ordinamenti neoliberisti. Costruiscono piuttosto nuove modalità di scambio culturale e di interrelazione sociale, stabilendosi, malgrado la loro disseminazione rizomatica, come organismi propulsivi di contro-cultura o più precisamente come bacini produttivi che compongono e diffondono non semplicemente modalità diverse del vivere, ma contingenti stili di vita radicati entro i tessuti della città globalizzata.

La capacità di interferire nel programma o nell'ordinamento del territorio neoliberale esprime una rivendicazione alla vita urbana in grado altresì di opporre

off, albeit for a limited time, the rules of bio-political control. They are occupied fragments that, in the light of the foucaultian concept, cannot be deciphered as heterotopic spaces because they stand as radical spaces for active cultures and interactions able to formulate a dynamic and procedural right to the urban life. Although sporadic or temporary, such squatting centers overturn the commodified contemporary metropolitan areas value, by converting it in a use value related to the autonomous living that is clashing with the neoliberalistic conceptions. As a matter of fact, they set up new ways of cultural exchange and social interaction; propulsive bodies of counterculture, or productive platforms, which, despite their rhizomatic dissemination, build and spread not just different ways of living, but contingent lifestyles deep-rooted in the tissue of the globalized city.

The ability to interfere with

the neo-liberal territory structure and program expresses a claim for an urban life that upholds cultural and communication paths, unrestrained from the economic market criteria. It's not about the reduction to simple contingent and local experience anymore, but rather the recollection, through appropriation and participation, of the fact that the right to the city is absolute prerogative of the community and spontaneous, autonomous and universal urban cultures.

In such a complex set of actions and reflections on strategies of consistency opposition to the arrangements and re-arrangements of the urban tissue stands the festival BaBeL2 - independent biennial of critical living. By crossing different implementations and circumstances of the living practises, BaBeL tries to identify, but also rediscover, a "critical" everyday living able to unveil the diverse and polymorphous features of critical living

percorsi di cultura e comunicazione non assoggettati a criteri economici dettati dal mercato. Non più quindi la riduzione a semplici esperienze contingenti e locali, piuttosto l'assimilazione, tramite tali pratiche di appropriazione e partecipazione, che il diritto alla città è prerogativa assoluta per collettività e culture spontanee autonome ed universalmente urbane.

Nella complessità di questo contesto di azioni e riflessioni sulle strategie di opposizione consistente alle sistemazioni e risistemazioni del tessuto urbano s'inserisce il festival BaBeL2 – biennale indipendente sull'abitare critico. Attraversando pratiche e condizioni diverse dell'abitare, BaBeL2 cerca di riconoscere ma anche di scoprire un vivere quotidiano 'critico' che metta in evidenza scenari eterogenei e poliformi, relativi all'abitare critico inteso come 'abitare la crisi' e come 'abitare consapevole'. Il festival vuole contenere tutte le possibili direzioni di queste interpretazioni attivando spazi dove poter far coincidere e far interagire percorsi e ricerche, esperienze e teorie veicolate tramite sorta di training aperto e pubblico sull'abitare. Perché BaBeL2 è una trama complessa e vuole essere attivamente una babele sotto forma di organismo capace di produrre differenti altri organismi, capace di costruirsi come una macchina che si espande secondo diramazioni multiple e composite. All'interno del territorio del centro sociale occupato e autogestito Forte Prenestino a Roma, negli ambienti al chiuso come nelle zone all'aperto, si propongono e si attivano laboratori di riflessione o di progettazione. Costruire è la 'prescrizione' principale. Costruire quel che s'immagina, o anche costruire quel che si è già immaginato, o semplicemente raccontare un'idea di costruzione per provocare interazioni dirette, per attivare saperi differenti, per dibattere e confrontar-

intended as 'crisis living' and 'conscious living'. The festival aims to enclose all the possible trajectories of interpretations of these topics by activating spaces where to convey and endorse the interaction of paths and researches, experience and theories, and setting up open and public trainings on the concept of dwell. Because BaBeL is a complex weave that strongly wants to be a babel as an organism able to produce other bodies and build itself up as a multi-directional expanding motley machine. Within the territory of the Forte Prenestino squat in Rome, in both the closed and open air spaces, reflection or design workshops will be proposed and put into action.

To build is the main 'prescription'. To build what you imagine, what you have imagined, or just simply construction ideas intended to trigger straight interactions, activate different knowledges, discuss and compare, extend the

universe of living to share experiences in a babel of information and experiments. BaBeL2 is a festival of productions, a place where producing ideas and producing spaces, reaching out towards multiple connections between thoughts and aspirations that are deeply related to daily life and the right to the city. Throughout the different work areas you may venture into, the 'production mechanism' is visible and shareable. In BaBeL2 you are protagonist of a showing process deeply configured in active and collective paths that include each single user/ auditor in its evolution. Processuality becomes object of attention; an unveiled path able to spark off diversified action trajectories.

This first edition of the festival is dedicated to the memory of the housing activist Jolanta Brzeska, who fought for the tenants' rights; her struggle against rent increases was abruptly ended by her killing on March 1, 2011 when her

si, per aprire l'universo abitare insomma e condividere esperienze in una babele di informazioni e di sperimentazioni. BaBeL² è un festival di produzioni dunque, un luogo in cui produrre idee e produrre spazi, aperto a connessioni multiple tra ragionamenti e aspirazioni in stretta relazione con il vivere quotidiano e con il diritto alla città. Lungo i diversi ambiti o sezioni di lavoro in cui è possibile avventurarsi, il meccanismo di 'produzione' è visibile e condivisibile. In BaBeL² si è protagonisti di un processo che semplicemente si mostra ma che si configura in percorsi attivi e collettivi, rendendo partecipe del suo evolversi il singolo fruitore/uditore. Una processualità che si fa oggetto di attenzione, percorso allo scoperto in grado di attivare ulteriori traiettorie di azione.

Al suo primo evento il festival è dedicato alla memoria e alla battaglia di Jolanta Brzeska attivista per i diritti degli inquilini, la cui lotta contro l'aumento degli affitti è stata interrotta bruscamente con la sua uccisione il 1 marzo 2011 quando il suo corpo carbonizzato è stato scoperto nella foresta, alla periferia di Varsavia. Qui, durante il governo comunista la soluzione alla crisi abitativa si espresse come concreta conquista dei cittadini che furono capaci di riattivare opere di ricostruzione e di adottare strategie di reinsediamento tra le architetture della città. L'iniziativa di questi occupanti abusivi venne riconosciuta e legalizzata dalle autorità locali. Quel che dunque prima era terreno o immobile di proprietà privata si trasformò in bene di proprietà della città e quindi anche dei suoi abitanti. Ma con l'insorgere del mercato neoliberista il rispetto e la tutela del diritto all'abitare verranno velocemente ribaltati. Il bene pubblico viene facilmente acquistato dal privato e le speculazioni urbane danno vita a nuove regolamenta-

burnt body was discovered in the forest on the outskirts of Warsaw. There, during the communist government, the solution to the housing crisis marked a real conquest for the citizens; they could resume reconstruction works and implement resettlement strategies within the city's architectures. The local authority acknowledged and legalized the activity of squatters, so private property, lands or buildings, were converted into real estate items belonging to the city and therefore to its inhabitants.

However, with the upcoming of neoliberal market, respect and protection of the housing right were promptly overturned. The public good was easily purchasable for the private sector and urban speculations originated new rules, definitely not geared toward the community. Jolanta Brezska, as well as many other Warsaw citizens who were victims of the neoliberal market aggression, becomes aware

of the devolution and starts opposition and struggle against the loss of those fundamental rights protecting the dignity of life and living.

Starting her defiance by refusing to leave her dwelling despite the arrogance of speculators, Jola understands the importance of activating a systemic upheaval of the political management of her country through solidarity and collective consciousness. She founded the Tenants Association of Warsaw, the first housing protection and lobbying organization ever existed in Poland. Today, the only institution claiming justice for Jola's death in the country, through the slogan "You cannot burn us all." Because the citizens are the city. Because reducing the city to a mere good and its inhabitants to human capital, leads to the constitution of an opposition that reclaims the city meaning and contents back. Because the right to the housing, the right to the city, and to participate

zioni non certo finalizzate verso la collettività. Jolanta Brezska, vittima come molti altri cittadini di Varsavia dell'aggressività del mercato neoliberista, intuisce il processo devolutivo e comincia un'azione di opposizione e di lotta per sottolineare la perdita di quei diritti fondamentali che tutelano la dignità alla vita e all'abitare. Cominciando a resistere non abbandonando il suo alloggio contro l'arroganza dei suoi speculatori, Jola comprende l'importanza di attivare un sovvertimento sistemico nelle politiche di gestione del suo paese attraverso canali di solidarietà e di consapevolezza collettiva. Fonda così l'Associazione Inquilini di Varsavia, primo organismo di tutela e di lotta per la casa avviato in Polonia. Una struttura unica in quel paese che rivendica giustizia per la morte di Jola al grido "Non potete bruciarci tutti". Perché i cittadini sono la città. Perché ridurre la città a semplice merce e i suoi abitanti a mero capitale umano rende necessaria un'opposizione che reclami la stessa città nel suo significato e nei suoi contenuti. Perché il diritto all'abitare, il diritto alla città ed alla partecipazione al suo assetto e ai suoi mutamenti è criterio di riferimento nella costruzione di scenari diversi in cui poter essere protagonisti.

Proprio per attivare percorsi di crescita e di azione consapevole, proprio per dare forza e rispetto a questo tipo di battaglie, BaBel² comincia il suo tragitto processuale di confronto e di scambio. BaBel², laboratorio sull'Abitare Critico è un appuntamento dove costruire narrazioni per il vivere fuori e dentro lo spazio costruito, per divulgare pensieri ed esperienze di un abitare diverso, e ancora per narrare storie di esclusione o di sopravvivenza, per raccontare la vita in luoghi di eccezione distintamente dimenticati o definitivamente separati. Un evento sperimentale

in its arrangement and its mutation is a fundamental benchmark in the construction of different scenarios to live as protagonists.

Is actually to encourage growth and conscious action, to strengthen and declare respect to this kind of struggles that BaBeL2 begins its journey of processual comparison and exchange. BaBeL2, lab on critical living, is an opportunity to interweave narrations on living inside and outside the constructed space, disseminating thoughts and experiences of diverse living conceptions and telling exclusion or survival stories able to connect with the reality of intentionally forgotten or permanently separated 'exception places.' Is an experimental event where we wish to promote interaction between architecture and urban space theories, whereas architecture is approached as action practice and activity of a theoretical discipline; a networking platform of contributions;

an exchanges and experiences warp where proliferating strategies and tactics able to subvert the neoliberal individuality and imagine collective ways of urban re-territorializations.

dunque in cui vogliamo far interagire le teorie sull'architettura e sullo spazio urbano con l'architettura come pratica dell'agire, come azione e attività connessa alla disciplina teorica. Una piattaforma sulla quale intessere una rete di contributi, un ordito di scambi ed esperienze su cui far proliferare strategie e tattiche per sovvertire l'unicità neoliberale e per immaginare modalità collettive di ri-territorializzazioni urbane.

CRITICAL LIVING GLOSSARY

wiki.babelbabel.net

The concept of *critical living* has been broken down into several and complex macro-areas in order to

promote reflection and exchange on a topic that is still flexible (in its main characterization). Here are the core definitions:

SOCIAL HOUSING

planned and projected architecture operating through norms and residential building models able to identify contemporary forms for housing

ACTIONS OF SQUATTING

tactics of reappropriation and urban interferences as social cultural and political action directed toward the dissemination of self-managed expressions and cultures of the critical living

ISOLATION ZONES

space systems of social and territorial seclusion and separation ordered within limited, circumscribed and watched boundaries

PLACES POST DESTRUCTION

post cataclysm and war territories subjected to systematic apparatuses of territorial and social control

SELF-CONSTRUCTION

strategies of reuse and rearrangement of urban places, built spaces as also materials and resources for recycling

SPACES OF SURVIVING AND UNDERGROUND

territorial incongruent borders of social and cultural eviction otherwise capable to acting as areas for micro-community narratives

NOMADIC LIVING

experiences and practices of random live in the adoption and use of facilities and resources of the locating territory

BIOCOMPATIBILITY

areas and processes of conscious living in respect of the environment and in research of direct connections with the surrounding space

GLOSSARIO DELL'ABITARE CRITICO

wiki.babelbabel.net

Il concetto di *abitare critico* è scomposto in differenti e complessi macro-ambiti per attivare riflessioni e dibattiti intorno ad un argomento ancora espandibile nei suoi contenuti principali. Qui di seguito le definizioni considerate fondanti:

RESIDENZA A CARATTERE SOCIALE

architettura programmata e pianificata stabilita attraverso canoni e modelli costruttivi residenziali in grado di individuare forme contemporanee per l'abitare

AZIONI DI SQUATTING

tattiche di riappropriazione e di interferenza urbana come azione politica sociale e culturale diretta verso la divulgazione di espressioni e culture autogestite del vivere critico

ZONE DI ISOLAMENTO

sistemi spaziali di reclusione e separazione sociale e territoriale ordinati entro confini limitati circoscritti e sorvegliati

LUOGHI POST DISTRUZIONE

territori post cataclisma e guerra sottoposti a sistematici organismi di controllo territoriale e sociale

AUTOCOSTRUZIONE

strategie di riuso e riadattamento di luoghi urbani, di spazi costruiti come di materiali e risorse di riciclo

SPAZI DEL SOPRAVVIVERE E DELLA CLANDESTINITÀ

marginii territoriali incongruenti di estromissione sociale e culturale diversamente capaci di rappresentare ambiti per narrazioni micro-comunitarie

ABITARE NOMADICO

esperienze e consuetudini del vivere randomico nell'adozione e nell'utilizzo di strutture e risorse del territorio di stanziamento

BIOCOMPATIBILITÀ

ambiti e pratiche del vivere consapevole nel rispetto dell'ambiente e nella ricerca di dirette connessioni con lo spazio circostante

le droit à la ville

[Henry Lefebvre]

testo tratto
da *droit à la ville*
di henry lefebvre 1968

campionamento disegni
da *bad police*
di tetsuya saruwatari 1989

La réflexion théorique se voit astreinte à redéfinir les formes, fonctions, structures de la ville ainsi que les besoins sociaux inhérents à la société urbaine. Les besoins sociaux ont un fondement anthropologique; opposés et complémentaires, ils comprennent le besoin de sécurité et celui d'ouverture, le besoin de certitude et le besoin d'aventure, celui d'organisation du travail et celui de jeu, les besoins de prévisibilité et d'imprévu, d'unité et de différence, d'isolement et de rencontre, d'échanges et d'investissements, d'indépendance (voire de solitude) et de communication, d'immédiateté et de perspective à long terme. L'être humain a aussi le besoin d'accumuler des énergies

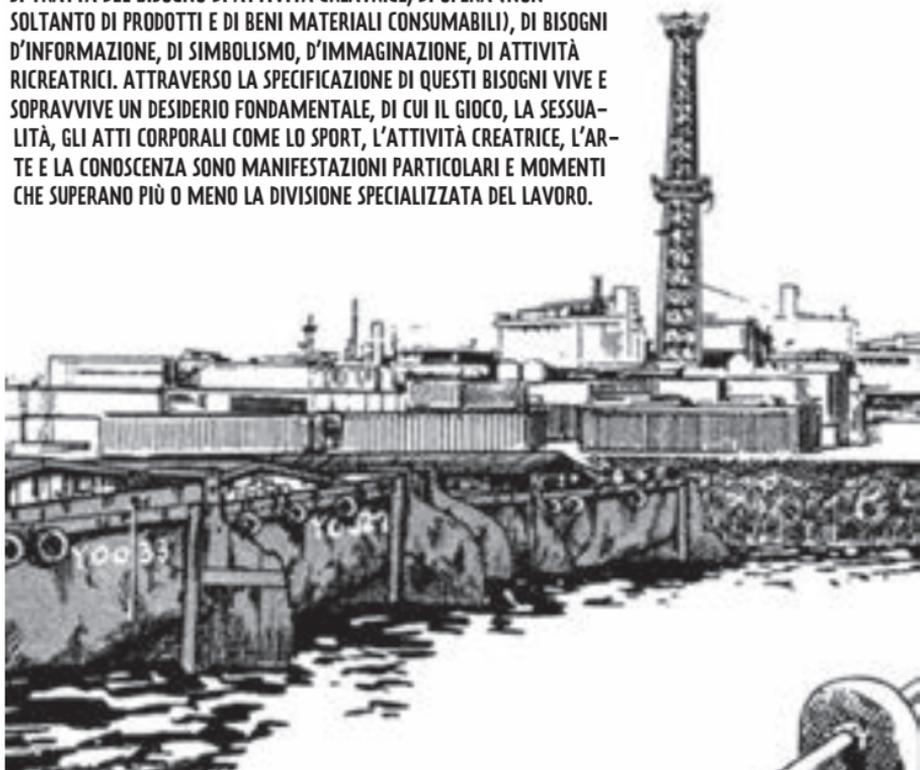
et celui de les dépenser, même de les gaspiller dans le jeu. Il a besoin de voir, d'entendre, de toucher, de goûter, et le besoin de réunir ces perceptions un 'monde'. A ces besoins anthropologiques élaborés socialement s'ajoutent des besoins spécifiques, que ne satisfont pas les équipements commerciaux et culturels plus ou moins parcimonieusement pris en considération par les urbanistes. Il s'agit du besoin d'activité créatrice, d'œuvre (pas de produits et de biens matériels consommables, des besoins d'information, de symbolisme, d'imaginaire, d'activités ludiques. À travers ces besoins spécifiés vit et survit un désir fondamental, dont le jeu de la

LA RIFLESSIONE TEORICA SI VEDE COSTRETTA A RIDEFINIRE LE FORME, LE FUNZIONI, LE STRUTTURE DELLA CITTÀ COSÌ COME I BISOGNI SOCIALI INERENTI ALLA SOCIETÀ URBANA. I BISOGNI SOCIALI HANNO UN FONDAMENTO ANTROPOLOGICO; OPPOSTI E COMPLEMENTARI, ESSI COMPRENDONO IL BISOGNO DI SICUREZZA E QUELLO DI APERTURA, IL BISOGNO DI CERTEZZA E IL BISOGNO DI AVVENTURA, QUELLO DI ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E QUELLO DEL DIVERTIMENTO, I BISOGNI DI PREVISIONE E D'IMPREVISTO, D'UNITÀ E DI DIFFERENZA, D'ISOLAMENTO E D'INCONTRO, DI SCAMBI E INVESTIMENTI, D'INDIPENDENZA (CIOÈ SOLITUDINE) E DI COMUNICAZIONE, D'IMMEDIATEZZA E DI PROSPETTIVA A LUNGO TERMINE.

L'ESSERE UMANO HA PURE IL BISOGNO DI ACCUMULARE ENERGIE E DI SPENDERLE E ANCHE DI SPRECARLE NEL GIOCO. HA BISOGNO DI VEDERE, DI SENTIRE, DI TOCCARE, DI GUSTARE E DI RIUNIRE QUESTE PERCEZIONI IN UN "MONDO".

A QUESTI BISOGNI ANTROPOLOGICI ELABORATI SOCIALMENTE SI AGGIUNGONO BISOGNI SPECIFICI CHE NON SONO SODDISFATTI DALLE ATTREZZATURE COMMERCIALI E CULTURALI PRESE PIÙ O MENO PARSIMONIOSAMENTE IN CONSIDERAZIONE DAGLI URBANISTI.

SI TRATTA DEL BISOGNO DI ATTIVITÀ CREATRICE, DI OPERA (NON SOLTANTO DI PRODOTTI E DI BENI MATERIALI CONSUMABILI), DI BISOGNI D'INFORMAZIONE, DI SIMBOLISMO, D'IMMAGINAZIONE, DI ATTIVITÀ RICREATRICI. ATTRAVERSO LA SPECIFICAZIONE DI QUESTI BISOGNI VIVE E SOPRAVVIVE UN DESIDERIO FONDAMENTALE, DI CUI IL GIOCO, LA SESSUALITÀ, GLI ATTI CORPORALI COME LO SPORT, L'ATTIVITÀ CREATRICE, L'ARTE E LA CONOSCENZA SONO MANIFESTAZIONI PARTICOLARI E MOMENTI CHE SUPERANO PIÙ O MENO LA DIVISIONE SPECIALIZZATA DEL LAVORO.



sexualité, les actes corporel. comme le sport, l'activité, l'art et la connaissance sont des manifestations particulières et des moments, surmontant plus ou moi division parcellaire des travaux. Enfin, le besoin de la ville et de vie urbaine ne s'exprime librement que dans les perspectives qui tentent ici de se

dégager et d'ouvrir l'horizon. Les besoins urbains spécifiques ne seraient-ils pas besoins de lieux qualifiés, lieux de simultanéité et de rencontres, lieux où l'échange ne passerait pas par la valeur d'échange, le commerce et le profit? Ne serait-ce ipas aussi le besoin d'un temps de ces rencontres, de ces échanges?



LE DROIT À LA VILLE REMIX

da HENRY LEFEBVRE e TETSUYA SARUWATARI

INFINE IL BISOGNO DELLA CITTÀ E DELLA VITA URBANA NON SI ESPRIME LIBERAMENTE CHE NELLE PROSPETTIVE CHE QUI TENTIAMO DI FORMULARE. BISOGNI URBANI SPECIFICI NON SONO FORSE BISOGNI DI LUOGHI QUALIFICATI, LUOGHI DI SIMULTANEITÀ E DI INCONTRO, LUOGHI IN CUI LO SCAMBIO NON PASSI ATTRAVERSO IL VALORE DI SCAMBIO, IL COMMERCIO E IL PROFITTO? NON SI TRATTA FORSE ANCHE DEL BISOGNO DI TEMPO LIBERO PER QUESTI INCONTRI, PER QUESTI SCAMBI?



COME TESTO SOCIALE, LA CITTÀ STORICA NON HA PIÙ NIENTE CHE SIA UNA SEQUENZA COERENTE DI PRESCRIZIONI, DI IMPIEGO DI TEMPO LEGATO A SIMBOLI, A UNO STILE. QUESTO TESTO SI ALLONTANA.

Comme texte social, cette ville historique n'a plus rien d'une suite cohérente de prescriptions, d'un emploi du temps lié à des symboles, à un style. Ce texte s'éloigne. Il prend l'allure d'un document, d'une exposition, d'un musée. La ville historiquement formée ne se vit plus, ne se saisit plus pratiquement. Ce n'est plus

qu'un objet de consommation culturelle pour les touristes, pour l'esthétisme, avides de spectacles et de pittoresque. Même pour ceux qui cherchent à la comprendre chaleureusement, la ville est morte. Pourtant l'urbain persiste, à l'état d'actualité dispersée et aliénée, de germe, de virtualité.



PRENDE IL MODO D'ESSERE DI UN DOCUMENTO, D'UNA ESPOSIZIONE, D'UN MUSEO. LA CITTÀ STORICAMENTE FORMATA NON SI VIVE PIÙ, NON SI AFFERRA PIÙ, PRATICAMENTE. NON È PIÙ CHE UN OGGETTO DI CONSUMO CULTURALE PER I TURISTI, PER L'ESTETISMO AVIDO DI SPETTACOLI E DI PITTORESCO. ANCHE PER COLORO CHE CERCANO DI COMPRENDERLA AMOROSAMENTE LA CITTÀ È MORTA. TUTTAVIA L'URBANO PERSISTE



ALLO STATO DI ATTUALITÀ DISPERSA E ALIENATA, DI GERME, DI VIRTUALITÀ. IMPOSSIBILE CONFIGURARE LA RESTITUZIONE DELLA CITTÀ ANTICA.



SI PUÒ SOLO PENSARE LA COSTRUZIONE D'UNA NUOVA CITTÀ, SU NUOVE BASI, A UN'ALTRA SCALA, IN ALTRE CONDIZIONI, IN UN'ALTRA SOCIETÀ. LA VITA URBANA NON È ANCORA COMINCIATA.

NOI TERMINIAMO OGGI L'INVENTARIO DEI RESTI DI UNA CIVILTÀ MILLENARIA NELLA QUALE LA CAMPAGNA HA DOMINATO LA CITTÀ, LE CUI IDEE E "VALORI", I TABÙ E LE PRESCRIZIONI ERANO PER LA MAGGIOR PARTE DI ORIGINE AGRARIA A COMPONENTE DOMINANTE RURALE E "NATURALE".

Impossible d'envisager la reconstitution de la ville ancienne, mais seulement la construction d'une nouvelle ville, sur de nouvelles bases, à une autre échelle, dans d'autres conditions, dans une autre société. La vie urbaine n'a pas encore commencé. Nous achevons aujourd'hui l'inventaire des débris d'une société

millénaire dans laquelle la campagne a dominé la ville, dont les idées et «valeurs», les tabous et les prescriptions, étaient pour une grande part d'origine agraire, à dominante rurale et 'naturelle'. La crise de la cité traditionnelle accompagne la crise mondiale de la civilisation agraire, également traditionnelle. Elles

LA CRISI DELLA CITTÀ TRADIZIONALE ACCOMPAGNA LA CRISI MONDIALE DELLA CIVILTÀ AGRARIA UGUALMENTE TRADIZIONALE. ESSE VANNO INSIEME E COINCIDONO. SPETTA A NOI RISOLVERE QUESTA DOPPIA CRISI, IN PARTICOLARE CREANDO CON LA CITTÀ NUOVA LA VITA NUOVA NELLA CITTÀ. AL PUNTO A CUI SIAMO GIUNTI, SEGNALIAMO L'URGENZA DI UNA TRASFORMAZIONE DEI PERCORSI E DEGLI STRUMENTI INTELLETTUALI.



A) LA TRASDUZIONE. È UN'OPERAZIONE INTELLETTUALE CHE SI PUÒ PERSEGUIRE METODICAMENTE E CHE DIFFERISCE DALL'INDUZIONE, DALLA DEDUZIONE CLASSICA E ANCHE DALLA COSTRUZIONE DEI "MODELLI", DALLA SIMULAZIONE, DALLA SEMPLICE ENUNCIAZIONE DELLE IPOTESI. LA TRASDUZIONE ELABORA E COSTRUISCE UN OGGETTO TEORICO, UN OGGETTO POSSIBILE E CIÒ A PARTIRE DA INFORMAZIONI SULLA REALTÀ E ANCHE DA



UNA PROBLEMÁTICA INTRODotta DA QUESTA REALTÀ. LA TRASDUZIONE SUPPONE UN FEEDBACK INCESSANTE TRA IL QUADRO CONCETTUALE UTILIZZATO E LE OSSERVAZIONI EMPIRICHE. LA SUA TEORIA (METODOLO-



GIA) METTE IN FORMA CERTE OPERAZIONI MENTALI SPONTANEE DELL'URBANISTA, DELL'ARCHITETTO, DEL SOCIOLOGO, DEL POLITICO, DEL FILOSOFO. ESSA INTRODUCE IL RIGORE NELL'INVENZIONE E LA CONSCENZA NELL'UTOPIA.

vont ensemble et même elles coïncident. A nous de résoudre cette double crise, notamment en créant avec la ville nouvelle la vie nouvelle dans la ville. Au point où nous en arrivons, signalons l'urgence d'une transformation des démarches et des instruments intellectuels. En reprenant des formulations

employées ailleurs, certaines démarches mentales, encore peu familières semblent indispensables.

a) La transduction. C'est une opération intellectuelle qui peut se poursuivre méthodiquement et qui diffère de l'induction de la déduction classique et aussi de la construction de «modèles»,



B) L'UTOPIA SPERIMENTALE. OGGI CHI NON È UTOPISTA? SOLO DEI PRATICI STRETTAMENTE SPECIALIZZATI CHE LAVORANO SU ORDINAZIONE SENZA SOTTOMETTERE AL MINIMO ESAME CRITICO LE NORME E LE VIOLENZE STIPULATE, SOLO QUESTI PERSONAGGI POCO INTERESSANTI SFUGGONO ALL'UTOPISMO.

L'UTOPIA VA USATA SPERIMENTALMENTE, STUDIANDO SUL TERRENO LE SUE IMPLICAZIONI E CONSEGUENZE. ESSE POSSONO SORPRENDERE. QUALI SONO, QUALI SARANNO I LUOGHI SOCIALMENTE RIUSCITI? COME SCOPRIRLI? SECONDO QUALI CRITERI? QUALI TEMPI, QUALI RITMI DI VITA QUOTIDIANA S'ISCRIVONO, SI SCRIVONO, SI PRESCRIVONO IN QUESTI SPAZI "RIUSCITI" CIOÈ CHE FORNISCONO LA FELICITÀ? ECCO CIÒ CHE HA INTERESSE.

LA
TEORIA CHE LEG-
GITTIMAMENTE POTREBBE
CHIAMARSI URBANISTICA,
CHE RIUNIREBBE I SIGNIFICATI
DELLA VECCHIA PRATICA DETTA
"ABITARE" (VALE A DIRE
L'UMANO)



CHE AGGIUNGEREBBE A QUESTI FATTI PARZIALI UNA TEORIA GENERALE DEI TEMPI-SPAZI URBANI, CHE INDICHEREBBE UNA PRATICA NUOVA DISCENDENTE DA QUESTA ELABORAZIONE, ESISTE VIRTUALMENTE. NON PUÒ CONCEPIRSI CHE COME IMPLICAZIONE PRATICA DI UNA TEORIA COMPLETA DELLA CITTÀ E DELL'URBANO CHE SUPERI LE SCISSIONI E LE SEPARAZIONI ATTUALI. IN PARTICOLARE LA SCISSIONE TRA FILOSOFIA DELLA CITTÀ E SCIENZA (O SCIENZE) DELLA CITTÀ, TRA PARZIALE E GLOBALE.



LA CONOSCENZA
PUÒ COSTRUIRE E
PROPORRE DEI "MO-
DELLI". OGNI "OGGET-
TO", IN QUESTO SENSO,
NON È ALTRO CHE
UN MODELLO DELLA
REALTÀ URBANA.

de la simulation, du simple énoncé des hypothèses. La transduction élabore et construit un objet théorique, un objet possible et cela à partir d'informations portant sur la réalité ainsi que d'une problématique posée par cette réalité. La transduction suppose un feed-back incessant entre le cadre conceptuel

utilisé et les observations empiriques. Sa théorie (méthodologie) met en forme certaines opérations mentales spontanées de l'urbaniste, de l'architecte, du sociologue, du politique, du philosophe. Elle introduit la rigueur dans l'invention et la connaissance dans l'utopie.

b) L'utopie expérimentale. Aujourd'hui,



TUT-
TAVIA UNA TALE
"REALTÀ" NON DIVENTERÀ
MAI MANEGGIABILE COME
UNA COSA, NON DIVENTERÀ
MAI STRUMENTALE. ANCHE
PER LA CONOSCENZA PIÙ
OPERATIVA.



SOLO GRUPPI, CLASSI
O FRAZIONI DI CLASSI
SOCIALI CAPACI DI INI-
ZIATIVE RIVOLUZIONARIE
POSSONO ASSUMERSI
E PORTARE FINO A
PIENO COMPIMENTO LE
SOLUZIONI DEI PROBLEMI
URBANI; DI QUESTE FORZE
SOCIALI E POLITICHE LA
CITTÀ RINNOVATA
DIVENTERÀ L'OPERA.



SI
TRATTA
ANZITUTTO DI
DISFARE LE STRATEGIE E LE
IDEOLOGIE DOMINANTI NELLA
SOCIETÀ ATTUALE. IL FATTO
CHE VI SIANO PARECCHI GRUPPI
O MOLTE STRATEGIE CON
DIVERGENZE (TRA CIÒ CHE
È STATALE E PRIVATO
PER ESEMPIO)

NON MODIFICA
LA SITUAZIONE.
DAI PROBLEMI
DELLA PROPRIETÀ
FONDIARIA AI
PROBLEMI DELLA
SEGREGAZIONE,
OGNI PROGETTO



DI RIFORMA URBANISTICA METTE IN DISCUSSIONE LE STRUT-
TURE, QUELLE DELLA SOCIETÀ ESISTENTE, QUELLE DEI RAPPORTI
IMMEDIATI (INDIVIDUALI) E QUOTIDIANI MA ANCHE QUELLE
CHE SI PRETENDE DI IMPORRE, ATTRAVERSO LE COSTRIZIONI E
LE ISTITUZIONI, A CIÒ CHE RESTA DELLA REALTÀ URBANA. IN SÉ
STESSA RIFORMISTA, LA STRATEGIA DI RINNOVAMENTO URBANO
DIVENTA "FORZATAMENTE" RIVOLUZIONARIA, NON PER FORZA DI
COSE MA CONTRO LE COSE STABILITE.

qui n'est utopien? Seuls des praticiens
étroitement spécialisés qui travaillent
commande sans soumettre au moindre
examen critique les normes et contraintes
stipulées, seuls ces personnages peu
intéressants échappent à l'utopisme.
L'utopie est à considérer expérimenta-
lement, en étudiant le terrain ses impli-
cations et conséquences. Elles peuvent

surprendre. Quels sont, quels seront les
lieux socialement réussis? Comment les
détecter? Selon quels critères? Quels
temps, quels rythmes de vie quotidienne
s'inscrivent, s'écrivent, se prescrivent
dans ces espaces 'réussis', c'est-à-dire
favorables au bonheur? Voilà ce qui a de
l'intérêt.

La théorie que l'on pourrait nommer



LA STRATEGIA URBANA FONDATA SULLA SCIENZA DELLA CITTÀ HA NECESSITÀ DI UN SUPPORTO SOCIALE E DI FORZE POLITICHE PER DIVENTARE OPERANTE. ESSA NON AGISCE DA SÉ STESSA. ESSA NON PUÒ NON APPOGGIARSI ALLA PRESENZA E ALL'AZIONE DELLA CLASSE OPERAIA, LA SOLA CAPACE DI METTERE FINE AD UNA SEGREGAZIONE DIRETTA ESSENZIALMENTE CONTRO DI ESSA. CIÒ SIGNIFICA CHE CONVIENE ELABORARE DUE SERIE DI PROPOSTE:

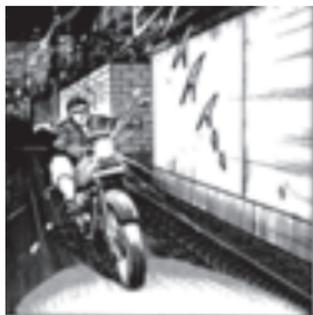


A) UN PROGRAMMA POLITICO DI RIFORMA URBANISTICA, RIFORMA NON DEFINITA DAI QUADRI E DALLE POSSIBILITÀ DELLA SOCIETÀ ATTUALE, NON ASSOGGETTATA AL "REALISMO" ANCHE SE BASATA SULLO STUDIO DELLA REALTÀ (IN ALTRE PAROLE: LA RIFORMA COSÌ CONCEPITA NON SI LIMITA AL RIFORMISMO).



légitimement urbanisme, qui rejoindrait les significations de la vieille pratique nommée habiter (c'est-à-dire l'humain), qui ajouterait à ces faits partiels une théorie générale des temps-espaces urbains, qui indiquerait une pratique nouvelle découlant de cette élaboration, cet urbanisme existe virtuellement. Il ne peut se concevoir qu'en tant qu'impli-

cation pratique d'une théorie complète de la ville et de l'urbain, dépassant les scissions et séparations actuelles. Notamment la scission entre philosophie de la ville et science (ou sciences) de la ville, entre partiel et global. La connaissance peut donc construire et proposer des 'modèles'. Chaque 'objet', en ce sens, n'est autre qu'un modèle de



MA L'IMMAGINARIO CHE S'INVESTE NELL'APPROPRIAZIONE (DEL TEMPO, DELLO SPAZIO, DELLA VITA FISIOLGICA, DEL DESIDERIO). PERCHÉ NON OPPORRE ALLA CITTÀ ETERNA CITTÀ EFFIMERE E CENTRALITÀ MOBILI A CENTRI STABILI? TUTTE LE AUDACIE SONO PERMESSE. PERCHÉ LIMITARE QUESTE PROPOSTE ALLA SOLA MORFOLOGIA DELLO SPAZIO E DEL TEMPO? NON È ESCLUSO CHE CERTE PROPOSTE

B) PROGETTI URBANISTICI MOLTO AVANZATI, COMPRENDENTI "MODELLI" DI FORME SPAZIALI E DI TEMPI URBANI SENZA PREOCCUPARSI DEL LORO CARATTERE PIÙ O MENO UTOPICO O REALIZZABILE (CIOÈ A DIRE LUCIDAMENTE "UTOPICI"). NON SEMBRA CHE QUESTI MODELLI POSSANO RISULTARE NÉ DA UN SEMPLICE STUDIO DELLE CITTÀ E DEI TIPI URBANI ESISTENTI, NÉ DA UNA SEMPLICE COMBINAZIONE DI ELEMENTI. LE FORME SPAZIOTEMPORALI SARANNO — SALVO ESPERIENZA CONTRARIA — INVENTATE E PROPOSTE ALLA PRASSI. L'IMMAGINAZIONE DEVE MANIFESTARSI; NON L'IMMAGINARIO CHE PERMETTE LA FUGA E L'EVASIONE, CHE TRASPORTA IDEOLOGIE,



RI-
GUARDINO LO
STILE DI VITA, IL MODO DI
VIVERE IN CITTÀ, LO SVILUPPO
DELL'URBANO SU QUESTO PIANO.
IN QUESTE DUE SERIE DI PROPOSTE
ALCUNE SARANNO A BREVE, ALCUNE A
MEDIO E A LUNGO TERMINE; QUESTE
ULTIME COSTITUIRANNO LA STRATEGIA
URBANA PROPRIAMENTE DETTA.
SOLO LA FORZA SOCIALE CAPACE
D'INVESTIRSI ESSA STESSA
NELL'URBANO,

réalité urbaine. Pourtant jamais une telle 'réalité' ne deviendra maniable comme une chose, ne deviendra instrumentale. Même pour la connaissance la plus opératoire. Seuls des groupes, classes ou fractions de classes sociales capables d'initiatives révolutionnaires peuvent prendre en

charge et mener jusqu'à plein accomplissement les solutions aux problèmes urbains; de ces forces sociales et politiques la ville rénovée deviendra l'œuvre. Il s'agit d'abord de défaire les stratégies et les idéologies dominantes dans la société actuelle. Qu'il y ait plusieurs groupes ou plusieurs stratégies, avec des divergences

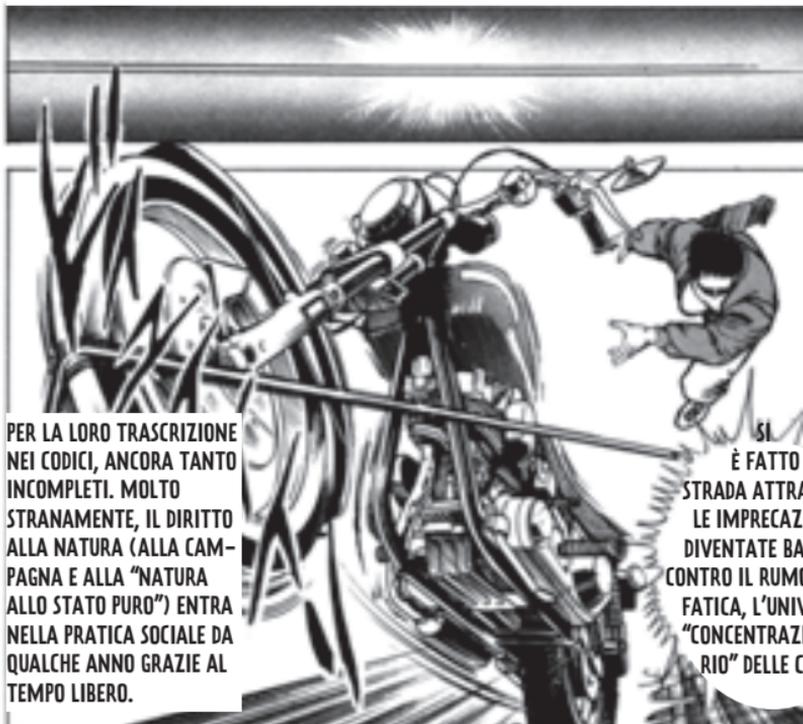
NEL CORSO DI UNA LUNGA ESPERIENZA POLITICA, PUÒ ASSUMERSI LA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA CONCERNENTE LA SOCIETÀ URBANA. RECIPROCAMENTE, LA SCIENZA DELLA CITTÀ APPORTA A QUESTA PROSPETTIVA, FONDAMENTO TEORICO E CRITICO, UNA BASE POSITIVA. UNA DELLE ULTIME CONTRADDIZIONI, NON LA MINORE, È STATA MESSA IN LUCE ANCHE QUI, TRA LA SOCIALIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ E LA SEGREGAZIONE GENERALIZZATA. VE NE SONO BEN ALTRE, PER ESEMPIO TRA L'ETICHETTA DI RIVOLUZIONARIO E L'ATTACCOMENTO ALLE CATEGORIE

DI UN
RAZIONALISMO PRO-
DUTTIVISTA SORPASSATO.
NEL SENO DEGLI EFFETTI
SOCIALI DOVUTI



ALLA PRES-
SIONE DELLE MAS-
SE, L'INDIVIDUALE
NON MUORE E SI
AFFERMA.

DEI DIRITTI VENGONO ALLA LUCE; ESSI ENTRANO IN CERTI COSTUMI O PRESCRIZIONI PIÙ O MENO SEGUITE DA ATTI, E SI SA COME QUESTI "DIRITTI" CONCRETI VENGONO A COMPLETARE I DIRITTI ASTRATTI DELL'UOMO E DEL CITTADINO SCOLPITI SUI FRONTONI DEGLI EDIFICI. LA PASSIONE DELLA CLASSE OPERAIA È STATA E RESTA NECESSARIA (MA NON SUFFICIENTE) PER IL RICONOSCIMENTO DI QUESTI DIRITTI, PER IL LORO INGRESSO NEI COSTUMI,



PER LA LORO TRASCRIZIONE
NEI CODICI, ANCORA TANTO
INCOMPLETI. MOLTO
STRANAMENTE, IL DIRITTO
ALLA NATURA (ALLA CAM-
PAGNA E ALLA "NATURA
ALLO STATO PURO") ENTRA
NELLA PRATICA SOCIALE DA
QUALCHE ANNO GRAZIE AL
TEMPO LIBERO.

SI
È FATTO
STRADA ATTRAVERSO
LE IMPRECAZIONI,
DIVENTATE BANALI,
CONTRO IL RUMORE, LA
FATICA, L'UNIVERSO
"CONCENTRAZIONA-
RIO" DELLE CITTÀ

(entre l'étatique et le privé, par exemple) ne modifie pas la situation. Des questions de propriété foncière aux problèmes de la ségrégation, chaque projet de réforme urbaine met en question les structures, celles de la société existante, celles des rapports immédiats (individuels) et quotidiens, mais aussi celles que l'on prétend

imposer par la voie contraignante et institutionnelle à ce qui reste de réalité urbaine. En elle-même réformatrice, la stratégie de rénovation urbaine devient 'forcément' révolutionnaire, non par la force des choses mais contre les choses établies. La stratégie urbaine fondée sur la science de la ville a besoin d'un

(MENTRE LA CITTÀ MARCISCE O SCOPPIA). PERCORSO STRANO, DICIAMO NOI: LA NATURA ENTRA NEL VALORE DI SCAMBIO E NELLE MERCI, SI COMPRA E SI VENDE. IL TEMPO LIBERO COMMERCIALIZZATO, INDUSTRIALIZZATO, ORGANIZZATO ISTITUZIONALMENTE, DISTRUGGE QUESTA "NATURALEZZA" DI CUI CI SI OCCUPA PER MERCIFICARLA. LA NATURA, O CIÒ CHE NE SOPRAVVIVE, DIVENTA IL GHETTO DEL TEMPO LIBERO, IL LUOGO SEPARATO DEL PIACERE, IL RITIRO DELLA CREATIVITÀ. GLI URBANI TRASPORTANO L'URBANO CON SÉ ANCHE SE NON APPORTANO L'URBANITÀ! COLONIZZATA DA ESSI,



LA CAMPAGNA HA PERDUTO LE QUALITÀ, PROPRIETÀ E FASCINO DELLA VITA PAESANA. L'URBANO SACCHIEGGA LA CAMPAGNA; QUESTA CAMPAGNA URBANIZZATA SI OPPONE A UNA RURALITÀ SPOSSESSATA, CASO ESTREMO DELLA GRANDE MISERIA DELL'ABITANTE, DELL'HABITAT, DELL'ABITARE.



IL DIRITTO ALLA NATURA E IL DIRITTO ALLA CAMPAGNA NON SI DISTRUGGONO TRA LORO?

support social et de forces politiques pour devenir agissante. Elle n'agit pas par elle-même. Elle ne peut pas ne pas s'appuyer sur la présence et l'action de la classe ouvrière, seule capable de mettre fin à une ségrégation dirigée essentiellement contre elle.

Cela veut dire qu'il convient d'élaborer

deux séries de propositions.

A) Un programme politique de réforme urbaine, réforme non définie par les cadres et possibilités de la société actuelle, non assujettie à un 'réalisme', bien que basée sur l'étude des réalités (autrement dit: la réforme ainsi conçue ne se limite pas au réformisme).



DI FRONTE A QUESTO DIRITTO O PSEUDODIRITTO, IL DIRITTO ALLA CITTÀ SI ANNUNCIA COME APPELLO, COME ESIGENZA. IL DIRITTO ALLA CITTÀ NON PUÒ CONCEPIRSI COME UN SEMPLICE DIRITTO DI VISITA O DI RITORNO VERSO LE CITTÀ TRADIZIONALI. NON PUÒ FORMULARSI CHE COME DIRITTO ALLA VITA URBANA, TRASFORMATA, RINNOVATA. CHE IL TESSUTO URBANO RINCHIUDA LA CAMPAGNA E QUANTO SOPRAVVIVE DI

VITA CONTADINA, POCO IMPORTA, PURCHÉ L'URBANO, LUOGO DI INCONTRO, PRIORITÀ DEL VALORE D'USO, ISCRIZIONE NELLO SPAZIO DI UN TEMPO PROMOSSO AL RANGO DI BENE SUPREMO TRA I BENI, TROVI LA SUA BASE MORFOLOGICA, LA SUA REALIZZAZIONE PRATICO-SENSIBILE. IL CHE SUPPONE UNA TEORIA INTEGRALE DELLA CITTÀ E DELLA SOCIETÀ URBANA,



UTILIZZANDO LE RISORSE DELLA SCIENZA E DELL'ARTE.

B) Des projets urbanistiques très poussés, comprenant des 'modèles', des formes d'espace et de temps urbains, sans se préoccuper de leur caractère actuellement réalisable ou non, utopique ou non (c'est-à-dire lucidement 'utopiens'). Il ne semble pas que ces modèles puissent résulter soit d'une simple étude des

villes et des types urbains existants, soit d'une simple combinatoire d'éléments. Les formes de temps et d'espace seront, sauf expérience contraire, inventées et proposées à la praxis. Que l'imagination se déploie, non pas l'imaginaire qui permet la fuite et l'évasion, qui véhicule des idéologies, mais l'imaginaire qui



s'investit dans l'appropriation (du temps, de l'espace, de la vie physiologique, du désir). À la ville éternelle pourquoi ne pas opposer des villes éphémères et des centralités mouvantes aux centres stables? Toutes les audaces sont permises. Pourquoi limiter ces propositions à la seule morphologie de l'espace et du temps?

Il n'est pas exclu que des propositions concernent le style de vie, la façon de vivre dans la ville, le développement de l'urbain sur ce plan. Dans ces deux séries entreront des propositions à court terme, à moyen terme, à long terme, celles-ci constituant la stratégie urbaine proprement dite. Seule la force sociale capable

SOLO LA CLASSE OPERAIA PUÒ DIVENIRE L'AGENTE PORTATORE O SUPPORTO SOCIALE DI QUESTA REALIZZAZIONE. QUI ANCORA, COME UN SECOLO FA, ESSA NEGA E CONTESTA, COL SOLO FATTO DELLA SUA ESISTENZA, LA STRATEGIA DI CLASSE DIRETTA CONTRO ESSA. COME UN SECOLO FA, ANCHE SE IN CONDIZIONI NUOVE, ESSA RIUNISCE GLI INTERESSI (SUPERANDO L'IMMEDIATO E IL SUPERFICIALE) DELLA SOCIETÀ INTERA E ANZITUTTO DI TUTTI COLORO CHE ABITANO. GLI "OLIMPICI" E LA NUOVA ARISTOCRAZIA BORGHESE (CHI NON LO SA?) NON ABITANO PIÙ. VANNO DI PALAZZO IN PALAZZO, DA CASTELLO A CASTELLO; COMANDANO UNA FLOTTA O UN PAESE, STANDO SU UNO YACHT; SONO OVUNQUE E IN NESSUN LUOGO. DI QUI, IL FATTO CHE ESSI AFFASCINANO LA GENTE IMMERSA NEL QUOTIDIANO; ESSI TRASCENDONO LA QUOTIDIANITÀ; ESSI POSSIEDONO LA NATURA E LASCIANO CHE GLI SBIRRI FABBRICINO LA CULTURA. È INDISPENSABILE DESCRIVERE A LUNGO, A FIANCO DELLA CONDIZIONE DEI GIOVANI E DELLA GIOVENTÙ, DEGLI STUDENTI E DEGLI INTELLETTUALI, DELLE ARMATE DI LAVORATORI, CON O SENZA COLLETTO BIANCO, DEI PROVINCIALI, DEI COLONIZZATI O SEMICOLONIZZATI DI OGNI GENERE, DI TUTTI COLORO CHE SUBISCONO UNA QUOTIDIANITÀ BEN PROGRAMMATA, È NECESSARIO MOSTRARE LA MISERIA DERISORIA E SENZA TRAGEDIA DELL'ABITANTE DEI SOBBORGHII, DEI GHETTI RESIDENZIALI, DEI CENTRI DI SUPPURAZIONE DELLE VECCHIE CITTÀ E DELLE PROLIFERAZIONI STRAVOLTE, LONTANE DAI CENTRI DI QUESTE CITTÀ? È SUFFICIENTE APRIRE GLI OCCHI PER COMPRENDERE LA VITA QUOTIDIANA DI COLUI CHE CORRE DALLA SUA ABITAZIONE ALLA STAZIONE VICINA O LONTANA, AL METRO STIPATO, ALL'UFFICIO O ALL'OFFICINA, PER RIPRENDERE ALLA SERA LO STESSO CAMMINO E RITORNARE A CASA A RECUPERARE LA FORZA DI RIPRENDERE L'INDOMANI.



IL QUADRO DI QUESTA MISERIA GENERALIZZATA SI ACCOMPAGNA AL QUADRO DELLE "SODDISFAZIONI" CHE LA NASCONDONO E DIVENTANO MEZZI PER ELUDERLA ED EVADERE.



de s'investir elle-même dans l'urbain, au cours d'une longue expérience politique, peut Prendre en charge la réalisation du programme concernant la société urbaine. Réciproquement, la science de la ville apporte à cette perspective un fondement théorique et critique, une base positive.

L'une des dernières contradictions, non la moindre, a été mise en lumière ici même: entre la socialisation de la société et la ségrégation généralisée. Il y en a bien d'autres, par exemple entre l'étiquette de révolutionnaire et l'attachement aux catégories d'un rationalisme productiviste dépassé. Au sein des effets sociaux dus

à la pression des masses, l'individuel ne meurt pas et s'affirme. Des droits se font jour; ils entrent dans des coutumes ou des prescriptions plus ou moins suivies d'actes, et l'on sait comment ces «droits» concrets viennent compléter les droits abstraits de l'homme et du citoyen inscrits au fronton des édifices. La pression de la classe ouvrière a été et reste nécessaire (mais non suffisante) pour la reconnaissance de ces droits, pour leur entrée dans les coutumes, pour leur inscription dans les codes, encore bien incomplets.

Assez étrangement, le droit à la nature (à la campagne et à la 'pure nature') entre dans la pratique sociale depuis quelques années à la faveur des loisirs. Il a cheminé à travers les protestations devenues banales contre le bruit, la fatigue, l'univers 'concentrationnaire' des villes (alors que la ville pourrit ou éclate). Cheminement étrange, disons-nous : la nature entre dans la valeur d'échange et dans la marchandise; elle s'achète et se vend. Les loisirs commercialisés, industrialisés, organisés institutionnellement, détruisent cette «naturalité» dont on s'occupe pour la trafiquer et pour en trafiquer. La 'nature' ou prétendue telle, ce qui en survit, devient le ghetto des loisirs, le lieu séparé de la jouissance, la retraite de la «créativité». Les urbains transportent l'urbain avec eux, même s'ils n'apportent pas l'urbanité ! Colonisée par eux, la campagne a perdu les qualités, propriétés et charmes de la vie paysanne. L'urbain ravage la campagne; cette campagne urbanisée s'oppose à une ruralité dépossédée, cas extrême de la grande misère de l'habitant, de l'habitat, de l'habiter. Le droit à la nature et le droit à la campagne ne se détruisent-ils pas eux-mêmes ? Face à ce droit ou pseudo-droit, le droit à la ville s'annonce comme appel, comme exigence.

Le droit à la ville ne peut se concevoir comme un simple droit de visite ou de retour vers les villes traditionnelles. Il ne peut se formuler que comme droit à la vie urbaine, transformée, renouvelée. Que le tissu urbain enserme la campagne et ce qui survit de vie paysanne, peu importe, pourvu que 'l'urbain', lieu de

rencontre, priorité de la valeur d'usage, inscription dans l'espace d'un temps promu au rang de bien suprême parmi les biens, trouve sa base morphologique, sa réalisation pratico-sensible. Ce qui suppose une théorie intégrale de la ville et de la société urbaine, utilisant les ressources de la science et de l'art. Seule la classe ouvrière peut devenir l'agent, porteur ou support social de cette réalisation. Ici encore, comme il y a un siècle, elle nie et conteste, de par sa seule existence, la stratégie de classe dirigée contre elle. Comme il y a un siècle, bien que dans des conditions nouvelles, elle rassemble les intérêts (dépassant l'immédiat et le superficiel) de la société entière, et d'abord de tous ceux qui habitent. Les Olympiens et la nouvelle aristocratie bourgeoise (qui l'ignore?) n'habitent plus. Ils vont de palace en palace ou de château en château; ils commandent une flotte ou un pays à partir d'un yacht ; ils sont partout et nulle part. De là vient qu'ils fascinent les gens plongés dans le quotidien; ils transcendent la quotidienneté; ils possèdent la nature et laissent les sbires fabriquer la culture. Est-il indispensable de décrire longuement, à côté de la condition des jeunes et de la jeunesse, des étudiants et des intellectuels, des armées de travailleurs avec ou sans col blanc, des provinciaux, des colonisés et semi-colonisés de toutes sortes, de tous ceux qui subissent une quotidienneté bien agencée, est-il nécessaire ici d'exhiber la misère dérisoire et sans tragique de l'habitant, des banlieusards, des gens qui séjournent dans les ghettos résidentiels, dans les centres pourrissants des villes anciennes et dans les proliférations égarées loin des centres de ces villes ? Il suffit d'ouvrir les yeux pour comprendre la vie quotidienne de celui qui court de son logement à la gare proche ou lointaine, au métro bondé, au bureau ou à l'usine, pour reprendre le soir ce même chemin, et venir chez lui récupérer la force de recommencer le lendemain. Le tableau de cette misère généralisée n'irait pas sans le tableau des 'satisfactions' qui la dissimulent et deviennent moyens de l'éluder et de s'en évader.

right to the city

[David Harvey]

testo tratto
da *right to the city*
di david harvey 2008

campionamento disegni
da *oton*
di tetsuya saruwatari 2004

We live in an era when ideals of human rights have moved center stage both politically and ethically. A lot of political energy is put into promoting, protecting and articulating their significance in the construction of a better world. For the most part the concepts circulating are individualistic and propertybased and, as such, do nothing to fundamentally challenge hegemonic liberal and neoliberal market logics and neoliberal modes of legality and state action. We live in a world, after all, where the profits of private property and the profit rate trump all other notions of rights one can think of.

I here want to explore another kind of collective right, that of the right to the city. This is important because there is a revival of interest in Henri Lefebvre's ideas on the topic as there are various social movements around the world that are now demanding the right to the city as their goal. So what might the right to the city mean? The city, as the noted urban sociologist Robert Park once wrote, is "*man's most consistent and on the whole, his most successful attempt to remake the world he lives in more after his heart's desire. But, if the city is the world which man created, it is the world in which he is henceforth condemned to live. Thus, indirectly, and without any clear sense of the nature of his task, in making the city man has remade himself.*"

The question of what kind of city we want cannot be divorced from the question of what kind of people we want to be, what kinds of social relations we seek, what relations to nature we cherish, what style of daily life we desire, what kinds of technologies we deem appropriate, what aesthetic values we hold. The right to the city is, therefore, far more than a right of individual access to the resources that the city embodies: it is a right to change ourselves by changing the city more after our

heart's desire. It is, moreover, a collective rather than an individual right since changing the city inevitably depends upon the exercise of a collective power over the processes of urbanization. The freedom to make and remake ourselves and our cities is, I want to argue, one of the most precious yet most neglected of our human rights. To claim the right to the city in the sense I mean it here is to claim some kind of shaping power over the processes of urbanization, over the ways in which our cities are made and re-made and to do so in a fundamental and radical way.

From their very inception, cities have arisen through the geographical and social concentrations of a surplus product. Urbanization has always been, therefore, a class phenomena of some sort, since surpluses have been extracted from somewhere and from somebody (usually an oppressed peasantry) while the control over the disbursement of the surplus typically lies in a few hands. This general situation persists under capitalism, of course. To produce surplus value, capitalists have to produce a surplus product. Since urbanization depends on the mobilization of a surplus product an inner connection emerges between the development of capitalism and urbanization. The result of perpetual reinvestment is the expansion of surplus production at a compound rate - hence all the logistical growth curves (money, capital, output and population) that attach to the history of capital accumulation. This is paralleled by the logistical growth path of urbanization under capitalism.

If any one of the above barriers to continuous capital circulation and expansion becomes impossible to circumvent, then capital accumulation is blocked and capitalists face a crisis. Capital cannot be profitably re-invested. Capital accumulation stagnates or ceases and capital is devalued (lost) and in some

VIVIAMO IN UN MOMENTO STORICO IN CUI I DIRITTI UMANI SI TROVANO AL CENTRO DEL DIBATTITO POLITICO ED ETICO E LA LORO IMPORTANZA AI FINI DELL'EDIFICAZIONE DI UN MONDO MIGLIORE È SOTTOLINEATA DA PIÙ PARTI CON GRANDE VIGORE. NELLA MAGGIOR PARTE DEI CASI LE IDEE IN CIRCOLAZIONE NON METTONO VERAMENTE IN DISCUSSIONE LE LOGICHE DI MERCATO LIBERISTE E NEOLIBERISTE O I MODELLI DOMINANTI DI LEGALITÀ E DI INTERVENTO STATALE. DOPO TUTTO, NEL MONDO IN CUI VIVIAMO, I DIRITTI DELLA PROPRIETÀ PRIVATA E DEL TASSO DI PROFITTO PREVALGONO SUI QUALUNQUE ALTRO TIPO DI DIRITTO IMMAGINABILE. QUI SI ESPLORA UN DIRITTO DI ALTRO TIPO: IL DIRITTO ALLA CITTÀ. È IMPORTANTE PERCHÉ C'È UN RITORNO DI INTERESSE PER LE IDEE DI HENRI LEFEBVRE SU QUESTO ARGOMENTO E MOLTI MOVIMENTI SOCIALI IN TUTTO IL MONDO CHE CHIEDONO IL DIRITTO ALLA CITTÀ COME OBIETTIVO PRIMARIO. ALLORA COSA DEVE SIGNIFICARE DIRITTO ALLA CITTÀ? SECONDO IL NOTO SOCIOLOGO URBANO ROBERT PARK, LA CITTÀ È :

“IL PIÙ RIUSCITO TENTATIVO DA PARTE DELL'UOMO DI PLASMARE IL MONDO IN CUI VIVE IN FUNZIONE DELLE SUE PIÙ INTIME ASPIRAZIONI. MA SE DA UNA PARTE LA CITTÀ È IL MONDO CREATO DALL'UOMO, DALL'ALTRA È ANCHE IL MONDO IN CUI È CONDANNATO A VIVERE. COSÌ, COSTRUENDO LA CITTÀ L'UOMO HA RICOSTRUITO, INDIRECTAMENTE E SENZA RENDERSENE PIENAMENTE CONTO, SÈ STESSO.”



LA
SCELTA DEL TIPO DI
CITTÀ CHE VOGLIAMO NON
PUÒ ESSERE SEPARATA DA QUELLA DI
UN CERTO TIPO DI LEGAMI SOCIALI, DI
RAPPORTI CON L'AMBIENTE NATURALE, DI
STILI DI VITA, DI TECNOLOGIE E DI VALORI
ESTETICI. IL DIRITTO ALLA CITTÀ NON SI
ESAURISCE NELLA LIBERTÀ INDIVIDUALE DI
ACCEDERE ALLE RISORSE URBANE, MA
È IL DIRITTO DI CAMBIARE NOI
STESSI CAMBIANDO LA
CITTÀ.

instances even physically destroyed. Devaluation can take a number of forms. Surplus commodities can be devalued or destroyed, productive capacity and the assets can be written down in value and left unemployed, or money itself can be devalued through inflation. And in a crisis, of course, labor

stands to be devalued through massive unemployment. In what ways, then, has capitalist urbanization been driven by the need to circumvent these barriers and to expand the terrain of profitable capitalist activity? I here argue that it plays a particularly active role (along with other phenomenon such



È UN DIRITTO COLLETTIVO, PIÙ CHE INDIVIDUALE, PERCHÉ UNA TRASFORMAZIONE DEI PROCESSI DI URBANIZZAZIONE RICHIEDE INEVITABILMENTE L'ESERCIZIO DI UN POTERE COMUNE. LA LIBERTÀ DI COSTRUIRE E DI RICOSTRUIRE LE NOSTRE CITTÀ



THE RIGHT TO THE CITY REMIX

da DAVID HARVEY e TETSUYA SARUWATARI

E, DI CONSEGUENZA, NOI STESSI È FORSE, A MIO AVVISO, IL PIÙ PREZIOSO E, CIÒ NONDIMENO, IL PIÙ NEGLETTO DEI DIRITTI UMANI. RECLAMARE IL DIRITTO ALLA CITTÀ NEL SENSO CHE INTENDO IO È RECLAMARE IL DIRITTO A QUEL PRECISO POTERE DI CONFORMARE I PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, DI CONTROLLO SU COME SIANO STRUTTURATE E RISTRUTTURATE LE NOSTRE CITTÀ E POTERLO FARE IN MODO FONDAMENTALE E RADICALE. LE CITTÀ NASCONO DA SEMPRE COME CONCENTRAZIONI GEOGRAFICHE E SOCIALI DEL SURPLUS PRODUTTIVO.



as military expenditures) in absorbing the surplus product that capitalists are perpetually producing in their search for surplus value.

As in all the preceding phases, this most recent radical expansion of the urban process has brought with it incredible transformations of lifestyle. Quality

of urban life has become a commodity for those with money, as has the city itself in a world where consumerism, tourism, cultural and knowledge-based industries have become major aspects of urban political economy. The post-modernist penchant for encouraging the formation of market niches, both in



DI
CONSEGUENZA,
L'URBANIZZAZIONE È
SEMPRE STATA UN FENOMENO
DI CLASSE, NELLA MISURA IN CUI
OGNI PLUSVALORE DEVE ESSERE
RICAVATO DA QUALCHE PARTE E
DA QUALCUNO, MENTRE IL CON-
TROLLO DEL MODO IN CUI VIENE
SPESO È CONSEGNATO IN
GENERE NELLE MANI DI
POCHI.

TALE SITUAZIONE PERDURA
NATURALMENTE ANCHE SOTTO
IL CAPITALISMO.

I CAPITALISTI SONO COSTRETTI
A PRODURRE UN SURPLUS DI
MERCÌ PER OTTENERE UN
PLUSVALORE, CHE A SUA VOLTA
DEVE ESSERE REINVESTITO PER
GENERARE UN PLUSVALORE
ANCORA MAGGIORE. MA POICHÉ
L'URBANIZZAZIONE RICHIEDE LA
MOBILIZZAZIONE DI UN SUR-
PLUS PRODUTTIVO, È POSSIBILE
INDIVIDUARE UN NESSO ANCORA
PIÙ DIRETTO TRA LO SVILUPPO



DEL
CAPITA-
LISMO

E QUELLO DELLE CITTÀ. IL RISULTATO DI QUE-
STO CONTINUO SUSSEGUIRSI DI INVESTIMENTI
È UN TASSO DI CRESCITA COMPOSTO DEL
SURPLUS PRODUTTIVO, CHE SI RISPESCHIA NEL-
LE CURVE LOGISTICHE (DENARO, PRODUZIONE
E POPOLAZIONE) OSSERVABILI NELLA STORIA
DELL'ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA E NELLA
CRESCITA PARALLELA DELL'URBANIZZAZIONE.
SE I CAPITALISTI NON HANNO LA POSSIBILITÀ
DI REINVESTIRE IN MODO REMUNERATIVO

urban lifestyle choices and in consumer habits, and cultural forms, surrounds the contemporary urban experience with an aura of freedom of choice in the market, provided you have the money. Shopping malls, multiplexes and box stores proliferate (the production of each has become big business) as do

fast food and artisanal market places, boutique cultures and, as Sharon Zukin cutely puts it, 'pacification by cappuccino'. Even the incoherent, bland and monotonous suburban tract development that continues to dominate in many areas, now gets its antidote in a 'new urbanism' movement that touts



IL
PROPRIO
SURPLUS DI PRODU-
ZIONE, IL PROCESSO
DI ACCUMULA-
ZIONE

SI
INTER-
ROMPE E SI
INNESCA UNA
CRISI CHE PUÒ
PORTARE



A
UNA SVALUTA-
ZIONE O ANCHE,
TALVOLTA, ALL'AN-
NIENTAMENTO FISICO
DEL CAPITALE.

LE
MERCÌ
IN ECCESSO
SUBISCONO UN
DEPREZZA-
MENTO

O VENGONO DISTRUTTE, MENTRE GLI IMPIANTI PRODUTTIVI PERDONO VALORE E RIMANGONO INUTILIZZATI; ANCHE LA MONETA PUÒ ANDARE INCONTRO A UN PROCESSO DI SVALUTAZIONE A CAUSA DELL'INFLAZIONE E LA DISOCCUPAZIONE DI MASSA PUÒ PROVOCARE UN ABBASSAMENTO DEI SALARI. FINO A CHE PUNTO, ALLORA, L'URBANIZZAZIONE CAPITALISTICA È STATA ALIMENTATA DALLA NECESSITÀ DI SUPERARE QUESTI LIMITI E DI ESPANDERE LE POSSIBILITÀ DI INVESTIMENTI REMUNERATIVI? IO RITENGO CHE L'URBANIZZAZIONE ABBA SVOLTO UN RUOLO MOLTO IMPORTANTE, ACCANTO

AD ALTRI FENOMENI COME LE SPESE MILITARI, NELL'ASSORBIMENTO DEL SURPLUS DI PRODUZIONE CONTINUAMENTE RICREATO DAL CAPITALE NELLA SUA PERENNE RICERCA DEL PROFITTO. COME IN TUTTE LE FASI PRECEDENTI, ANCHE QUEST'ULTIMA E PIÙ RADICALE ESPANSIONE DEL PROCESSO URBANO HA PRODOTTO INCREDIBILI TRASFORMAZIONI DEGLI STILI DI VITA. IN UN MONDO IN CUI IL CONSUMISMO, IL TURISMO, L'INDUSTRIA CULTURALE E QUELLA DELL'INFORMAZIONE SONO ASPETTI



the sale of community and a boutique lifestyle as a developer product to fulfill urban dreams. This is a world in which the neoliberal ethic of intense possessive individualism and its cognate of political withdrawal of support for collective forms of action can become the template for human personality

socialization. The defense of property values becomes of paramount political interest such that, as Mike Davis points out, the homeowner associations in the state of California become bastions of political reaction if not of fragmented neighborhood fascisms. Our cities increasingly become cities



of fortified fragments, of gated communities and privatized public spaces kept under constant surveillance. In the developing world in particular, the city (Balbo): "is splitting into different separated parts, with the apparent formation of many 'microstates'. Wealthy neighborhoods provided with all kinds

of services, such as exclusive schools, golf courses, tennis courts and private police patrolling the area around the clock intertwine with illegal settlements where water is available only at public fountains, no sanitation system exists, electricity is pirated by a privileged few, the roads become mud streams when-



PROLIFERANO CENTRI COMMERCIALI, CINEMA MULTI-SALA E MEGASTORE (CHE SONO UN GRANDE AFFARE), MA ANCHE FASTFOOD E MERCATINI DELL'ARTIGIANATO, COME FELICEMENTE DICE LA SOCIOLOGA URBANA SHARON ZUKIN È LA "PACIFICATION BY CAPPUCCINO". IL MONOTONO, GRIGIO INCOERENTE SVILUPPO DELL'ARCHITETTURA SUBURBANA, CHE DOMINA ANCORA VASTI TRATTI DI TERRITORIO, TROVA IL SUO ANTIDOTO NELLA "NUOVA URBANISTICA", PROPONENDO IN VENDITA A PREZZI STRACCIATI STILI DI VITA COMUNITARI E ALLA MODA,



IN GRADO DI SODDISFARE I SOGNI DI QUALUNQUE CITTADINO. IN QUESTO MONDO, L'ETICA NEO-LIBERISTA CHE ESALTA L'INDIVIDUALISMO E LA RICCHEZZA, CON IL SUO COROLLARIO CHE IMPONE DI RITIRARSI DA TUTTE LE FORME DI AZIONE POLITICA COLLETTIVA, SONO DIVENTATI IL MODELLO DI QUALUNQUE TIPO DI SOCIALIZZAZIONE.



LA DIFESA DEI VALORI DELLA PROPRIETÀ PRIVATA HA ACQUISTATO UNA TALE RILEVANZA SUL PIANO POLITICO CHE, COME SOTTOLINEA MIKE DAVIS,

LE ASSO-CIAZIONI DI PROPRIETARI DI CASE



DELLA CALIFORNIA DIVENTANO SEMPRE PIÙ A BASTIONI DELLA REAZIONE, SE NON PROPRIO A NUOVE FORME FRAMMENTATE DI FASCISMO RIONALE. LE NOSTRE CITTÀ ASSOMIGLIANO SEMPRE PIÙ AD AGGLOMERATI DI FRAMMENTI FORTIFICATI, COMUNITÀ CHIUSE E SPAZI PUBBLICI PRIVATIZZATI

ever it rains, and where house-sharing is the norm. Each fragment appears to live and function autonomously, sticking firmly to what it has been able to grab in the daily fight for survival".

But surplus absorption through urban transformation has an even darker aspect. It has entailed repeated bouts of

urban restructuring through 'creative destruction'. This nearly always has a class dimension since it is usually the poor, the underprivileged and those marginalized from political power that suffer first and foremost from this process. Violence is required to achieve the new urban world on the wreckage of



E SOTTOPOSTI A UNA CONTINUA SORVEGLIANZA. NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO, IN PARTICOLARE, LA CITTÀ, DICE BALBO, "SI STA FRAMMENTANDO IN ZONE DIVERSE, CON LA FORMAZIONE DI QUELLI CHE HANNO TUTTO L'ASPETTO DI VERI "MICROSTATI". I QUARTIERI RICCHI DOTATI DI SERVIZI DI OGNI GENERE,

DALLE SCUOLE PRIVATE AI CAMPI DA GOLF E DA TENNIS, E PATTUGLIATI VENTQUATTRO ORE SU VENTQUATTRO DA VIGILANTES ARMATI, CONFINANO CON GLI INSEDIAMENTI ABUSIVI DOVE PER AVERE L'ACQUA BISOGNA ANDARSELA A PRENDERE ALLA FONTANA, DOVE NON ESISTE ALCUN SISTEMA SANITARIO,



L'ELETTRICITÀ È SOLO QUELLA PIRATATA DAI POCCHI PRIVILEGIATI, LE STRADE SI TRASFORMANO IN TORRENTI DI FANGO

A OGNI PIOGGIA E LA COABITAZIONE È LA NORMA. OGNI FRAMMENTO



SEMBRA VIVERE E FUNZIONARE AUTONOMAMENTE, ATTACCATO CON LE UNGHIE E CON I DENTI A CIÒ CHE È RIUSCITO A PROCURARSI NELLA

LOTTA QUOTIDIANA PER LA SOPRAVVIVENZA."

L'ASPETTO PEGGIORE DI QUESTA STRATEGIA DI ASSORBIMENTO DEL SURPLUS CONSISTE FORSE NELLA NECESSITÀ DI RICORRERE A FORME DI "DISTRUZIONE CREATIVA" CHE NASCONDONO QUASI SEMPRE UNA DISCRIMINAZIONE DI CLASSE, DAL MOMENTO CHE SONO I POVERI, GLI EMARGINATI E LE PERSONE PRIVE DI RAPPRESENTANZA POLITICA A SOFFRIRE DI PIÙ PER IL RIPETERSI DI CONTINUE ONDATE DI RISTRUTTURAZIONE URBANA. LA COSTRUZIONE DEL NUOVO MONDO URBANO SULLE ROVINE DEL VECCHIO NON PUÒ ESSERE PORTATA A TERMINE SENZA RICORRERE ALLA VIOLENZA. HAUSSMANN SVENTRÒ I VECCHI BASSIFONDI DI PARIGI ESPROPRIANDONE GLI ABITANTI IN NOME DEL PROGRESSO CIVILE E DEL RINNOVAMENTO, PIANIFICÒ SCIENTEMENTE

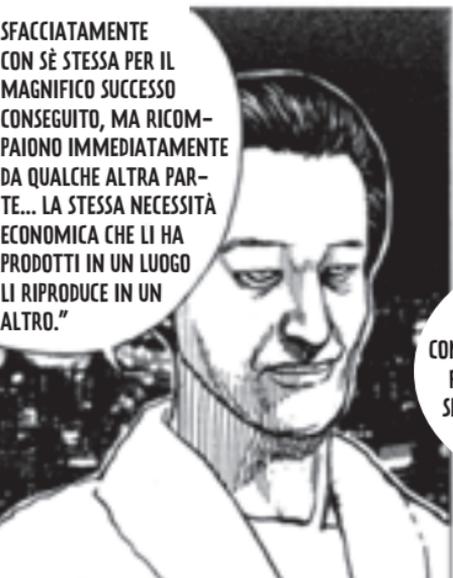
the old. Haussmann tore through the old Parisian slums, using powers of expropriation for supposedly public benefit and did so in the name of civic improvement and renovation. He deliberately engineered the removal of much of the working class and other unruly elements from Paris's city center where

they constituted a threat to public order and political power. He created an urban form where it was believed (incorrectly as it turned out in 1871) sufficient levels of surveillance and military control were possible so as to ensure that revolutionary movements could easily be controlled by military

L'ALLONTANAMENTO DEGLI OPERAI E DI ALTRI ELEMENTI SOCIALMENTE INCONTROLLABILI DAL CENTRO DELLA CITTÀ, DOVE RAPPRESENTAVANO UNA MINACCIA PER L'ORDINE PUBBLICO E PER IL POTERE COSTITUITO E CREÒ UNA FORMA URBANA CHE AVREBBE DOVUTO GARANTIRE, FACILITANDO L'ADOZIONE DI ADEGUATI LIVELLI DI SORVEGLIANZA E DI



SFACCIATAMENTE CON SÈ STESSA PER IL MAGNIFICO SUCCESSO CONSEGUITO, MA RICOMPAIONO IMMEDIATAMENTE DA QUALCHE ALTRA PARTE... LA STESSA NECESSITÀ ECONOMICA CHE LI HA PRODOTTI IN UN LUOGO LI RIPRODUCE IN UN ALTRO."



CONTROLLO MILITARE, LA RAPIDA REPRESSIONE DEI MOVIMENTI RIVOLUZIONARI (MA SI SBAGLIAVA, COME SI VIDE NEL 1871). CIÒ NONOSTANTE, COME ANNOTAVA ENGELS NEL 1872:

"IN REALTÀ LA BORGHESIA CONOSCE SOLO UN MODO PER RISOLVERE IL PROBLEMA DELLE ABITAZIONI, E SI TRATTA DI UNA SOLUZIONE CHE RIPRODUCE DI CONTINUO IL PROBLEMA. E IL METODO CHIAMATO "DI HAUSSMANN"... CON CUI INTENDO LA PRASSI GENERALIZZATA DI APRIRE BRECCHE NEI QUARTIERI OPERAI E IN PARTICOLARE IN QUELLI CENTRALI DELLE NOSTRE GRANDI CITTÀ, POCO IMPORTA SE CIÒ SIA FATTO IN RAGIONE DI CONSIDERAZIONI RELATIVE ALL'IGIENE PUBBLICA O DI RIQUALIFICAZIONE URBANA, O PER RISOLVERE LA RICHIESTA DI AMPIE STRUTTURE COMMERCIALI IN ZONE CENTRALI, O PER ESIGENZE DI MOBILITÀ, COME IL POSIZIONAMENTO DI FERROVIE E STRADE CHE SPESSO SEMBRANO AVERE IL SOLO SCOPO DI RENDERE LA GUERRIGLIA URBANA PIÙ DIFFICILTOSA... LE RAGIONI POSSONO ESSERE LE PIÙ DIVERSE MA IL RISULTATO È SEMPRE LO STESSO: I VICOLI SORDIDI E LE STRADINE Malfamate SCONPAIONO, PERMETTENDO ALLA BORGHESIA DI CONGRATULARSI



UNA SORTA DI CANCRO HA DIVORATO LE CITTÀ CON L'APPOGGIO DELLA POLITICA FISCALE DEI COMUNI, DELLA SPECULAZIONE IMMOBILIARE E DELLE NORME CHE CONSENTONO LA



power. But, as Engels pointed out in 1872: "In reality, the bourgeoisie has only one method of solving the housing question after its fashion – that is to say, of solving it in such a way that the solution perpetually renews the question anew. This method is called 'Haussmann' (by which) I mean the practice that has

now become general of making breaches in the working class quarters of our big towns, and particularly in areas which are centrally situated, quite apart from whether this is done from considerations of public health or for beautifying the town, or owing to the demand for big centrally situated business premises,

DESTI-
NAZIONE DELLE
AREE EDIFICABILI ALL'USO
PIÙ REMUNERATIVO. ANCHE
QUESTO PROCESSO È STATO BEN
COMPRESO DA ENGELS:
"LA CRESCITA DELLE GRANDI CITTÀ
MODERNE HA CAUSATO UN AUMENTO
COLOSSALE E ARTIFICIALE DEL
VALORE DEI TERRENI SITUATI IN
ALCUNE ZONE, SOPRAT-
TUTTO IN QUELLE PIÙ
CENTRALI;



GLI
EDIFICI PRE-
SENTI IN QUESTE
ZONE DIMINUISCONO
IL VALORE DEI
TERRENI, ANZICHÉ
ACCRESERLO,

PERCHÉ
NON COR-
RISPONDONO
PIÙ

ALLE
NUOVE
ESIGENZE. COSÌ
VENGONO ABBATTUTI
E SOSTITUITI DA ALTRI.
QUESTO SI VERIFICA IN
PARTICOLARE CON GLI
EDIFICI DEL CENTRO
ABITATI DA
FAMIGLIE



or, owing to traffic requirements, such as the laying down of railways, streets (which sometimes seem to have the aim of making barricade fighting more difficult)...No matter how different the reasons may be, the result is always the same; the scandalous alleys disappear to the accompaniment of lavish self-praise

by the bourgeoisie on account of this tremendous success, but they appear again immediately somewhere else....The breeding places of disease, the infamous holes and cellars in which the capitalist mode of production confines our workers night after night, are not abolished; they are merely shifted elsewhere! The



DELLA
CLASSE OPERAIA, I CUI AFFIT-
TI, ANCHE IN PRESENZA DI UN ESTREMO
SOVRAFFOLLAMENTO, NON POSSONO SUPERARE
UNA CERTA SOGLIA, O AL MASSIMO POSSONO
CRESCERE MOLTO LENTAMENTE. QUINDI
VENGONO ABBATTUTI E AL LORO POSTO SI CO-
STRUISCONO NEGOZI, MAGAZZINI ED
EDIFICI PUBBLICI.”

BENCHÉ SCRITTA NEL 1872, QUESTA DESCRIZIONE DI ENGELS SI PUÒ APPLICARE ALLA SITUAZIONE ATTUALE DI MOLTE CITTÀ ASIATICHE – DELHI, SEUL, MUMBAI – O ALLA GENTRIFICAZIONE DI HARLEM A NEW YORK. NEL SISTEMA CAPITALISTICO L'URBANIZZAZIONE DEVE PRODURRE UN PROCESSO CONTINUO DI ESPULSIONE E RIDISLOCAZIONE, E QUELLA CHE DEFINISCO "ACCUMULAZIONE PER ESPROPRIAZIONE". IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA DI QUESTO MODELLO DI INVESTIMENTO E URBANIZZAZIONE, SONO I CONFLITTI DI OGNI GENERE CAUSATI DALLA CONQUISTA DI ZONE DIVENUTE

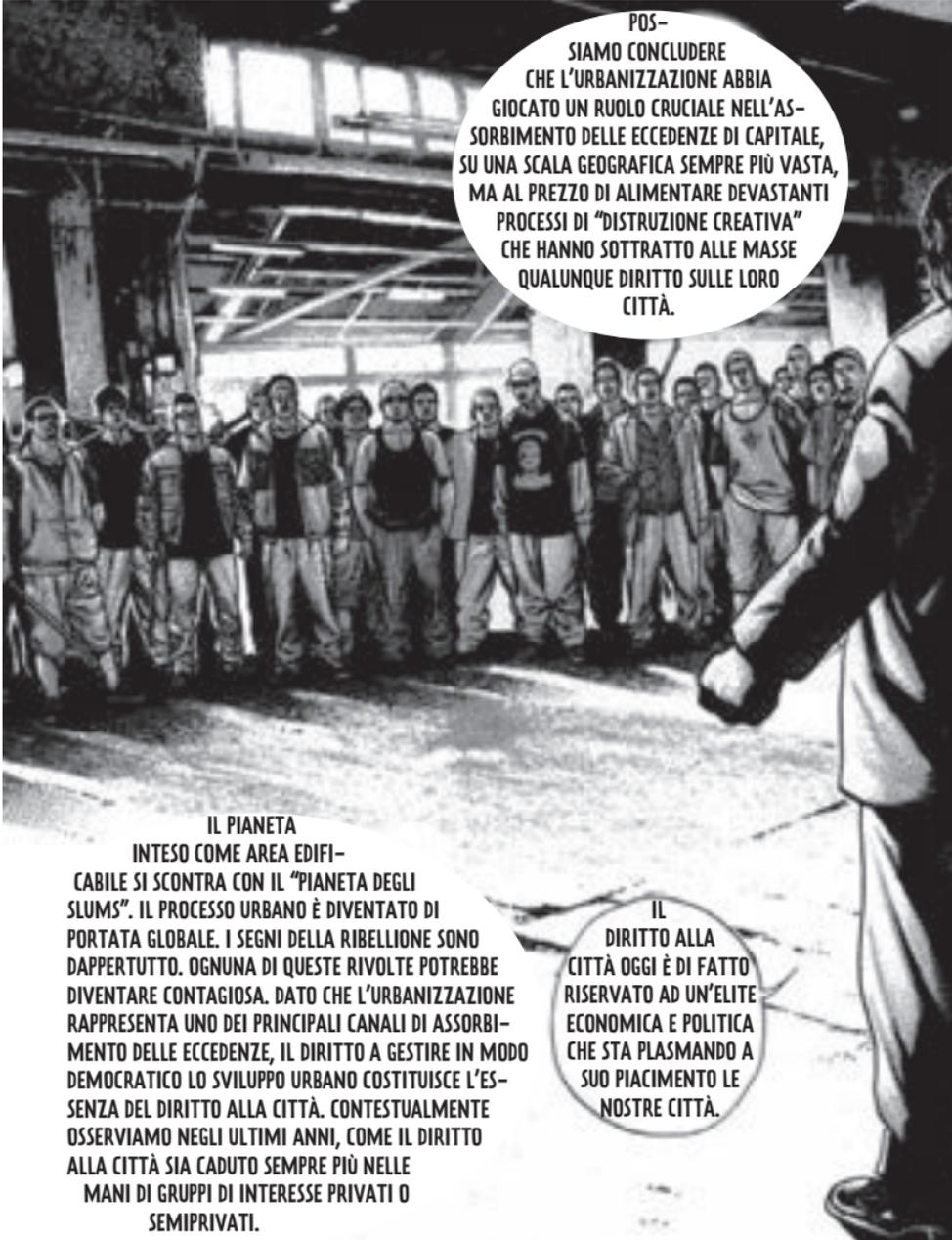


AD
ALTO VALORE
ESPROPRIATE A QUEI
SETTORI DI RESIDENTI
POVERI CHE POTEVANO
ESSERE LÌ ANCHE DA
DECENNI.

same economic necessity that produced them in the first place, produces them in the next place.”

A cancerous process of transformation occurred through fiscal disciplining of democratic urban governments, land markets, property speculation and the sorting of land to those uses that gener-

ated the highest possible financial rate of return under the land's "highest and best use." Engels understood all too well what this process was about too: "*The growth of the big modern cities gives the land in certain areas, particularly in those areas which are centrally situated, an artificially and colossally increas-*



POS-
SIAMO CONCLUDERE
CHE L'URBANIZZAZIONE ABBA
GIOCATO UN RUOLO CRUCIALE NELL'AS-
SORBIMENTO DELLE ECCEDENZE DI CAPITALE,
SU UNA SCALA GEOGRAFICA SEMPRE PIÙ VASTA,
MA AL PREZZO DI ALIMENTARE DEVASTANTI
PROCESSI DI "DISTRUZIONE CREATIVA"
CHE HANNO SOTTRATTO ALLE MASSE
QUALUNQUE DIRITTO SULLE LORO
CITTÀ.

**IL PIANETA
INTESO COME AREA EDIFI-
CABILE SI SCONTRA CON IL "PIANETA DEGLI
SLUMS". IL PROCESSO URBANO È DIVENTATO DI
PORTATA GLOBALE. I SEGNI DELLA RIBELLIONE SONO
DAPPERTUTTO. OGNUNA DI QUESTE RIVOLTE POTREBBE
DIVENTARE CONTAGIOSA. DATO CHE L'URBANIZZAZIONE
RAPPRESENTA UNO DEI PRINCIPALI CANALI DI ASSORBI-
MENTO DELLE ECCEDENZE, IL DIRITTO A GESTIRE IN MODO
DEMOCRATICO LO SVILUPPO URBANO COSTITUISCE L'ES-
SENZA DEL DIRITTO ALLA CITTÀ. CONTESTUALMENTE
OSSERVIAMO NEGLI ULTIMI ANNI, COME IL DIRITTO
ALLA CITTÀ SIA CADUTO SEMPRE PIÙ NELLE
MANI DI GRUPPI DI INTERESSE PRIVATI O
SEMIPRIVATI.**

IL
DIRITTO ALLA
CITTÀ OGGI È DI FATTO
RISERVATO AD UN'ELITE
ECONOMICA E POLITICA
CHE STA PLASMANDO A
SUO PIACIMENTO LE
NOSTRE CITTÀ.

ing value; the buildings erected on these areas depress this value instead of increasing it, because they no longer belong to the changed circumstances. They are pulled down and replaced by others. This takes place above all with worker's houses which are situated centrally and whose rents, even with the

greatest overcrowding, can never, or only very slowly, increase above a certain maximum. They are pulled down and in their stead shops, warehouses and public building are erected."

It is depressing to think that all of this was written in 1872, for Engels' description applies directly to contemporary

UNA SITUAZIONE COSÌ ASIMMETRICA NON PUÒ CHE CONFIGURARSI COME UN SERIO CONFLITTO DI CLASSE. L'ATTUALE URAGANO FINANZIARIO MINACCIA DI SPAZZARE VIA LE FAMIGLIE A BASSO REDDITO DAI QUARTIERI CENTRALI DELLA CITTÀ, A TUTTO VANTAGGIO DEI COSTRUTTORI CHE POTRANNO METTERE LE MANI SU AREE EDIFICABILI POTENZIALMENTE REDDITIZIE IN MODO MOLTO PIÙ RAPIDO E CONVENIENTE DELL'ESPROPRIO PER RAGIONI DI PUBBLICA UTILITÀ. È ENORME IL PREZZO SOCIALE ED ECONOMICO CHE PAGHIAMO PER CONTINUARE A RISPETTARE QUESTE REGOLE E LA INSENSATA DISTRUZIONE CREATIVA CHE QUESTE GENERANO.

NONOSTANTE LA GRAVITÀ DELLA SITUAZIONE, NEL XXI SECOLO NON È ANCORA EMERSA UN'OPPOSIZIONE COERENTE E ORGANIZZATA A QUESTA POLITICA. SONO NATI, QUESTO SÌ, MOLTISSIMI MOVIMENTI CHE LOTTANO PER IL DIRITTO ALLA CITTÀ – IN INDIA COME IN BRASILE, IN CINA, IN SPAGNA, IN ARGENTINA E NEGLI STATI UNITI. IL PUNTO È CHE DEVONO CONVERGERE SULL'UNICO OBIETTIVO DI GUADAGNARE UN CONTROLLO DETERMINANTE SUGLI USI DEL SURPLUS, PER NON PARLARE DELLE CONDIZIONI DA PORRE ALLA SUA PRODUZIONE.

IN QUESTO MOMENTO STORICO, LO SCONTRO DOVRÀ ASSUMERE UNA DIMENSIONE MONDIALE ED ESSERE DIRETTO PREVALENTEMENTE CONTRO IL CAPITALE FINANZIARIO, PERCHÉ È SU QUESTA SCALA CHE AVVENGONO OGGI I PROCESSI DI URBANIZZAZIONE. OVVIAMENTE ORGANIZZARE POLITICAMENTE UNO SCONTRO DI TALI DIMENSIONI È DIFFICOLTOSO, UN'IMPRESA IMPRESSIONANTE. TUTTAVIA LE OCCASIONI SI MOLTIPLICANO PERCHÉ, COME ABBIAMO CERCATO DI DIMOSTRARE IN QUESTA BREVE STORIA DEL PROCESSO DI URBANIZZAZIONE CAPITALISTA, ANCORA UNA VOLTA LA CRISI ESPLODE A LIVELLO LOCALE E MONDIALE PROPRIO ATTORNO AL PROCESSO DI URBANIZZAZIONE, E PERCHÉ LA METROPOLI È DIVENTATA IL PUNTO IN CUI SI CONCENTRA IL CONFLITTO – CONSENTITEMI DI CHIAMARLO LOTTA DI CLASSE – CAUSATO DALL'ACCUMULAZIONE PER ESPROPRIAZIONE A DANNO DEGLI SLUM E DALLA RICERCA CONTINUA DI NUOVI SPAZI DA COLONIZZARE A FAVORE DELL'EDONISMO URBANO E COSMOPOLITANO DEI RICCHI.

UN IMPORTANTE PASSO IN AVANTI VERSO L'UNIFICAZIONE DI QUESTE LOTTE È L'ADOZIONE COME OBIETTIVO OPERATIVO E IDEALE POLITICO DEL TEMA DEL DIRITTO ALLA CITTÀ, CHE PONE AL CENTRO DELL'ATTENZIONE LA QUESTIONE CRUCIALE DI CHI ABBAIA IL CONTROLLO DELL'INEVITABILE CONNESSIONE TRA URBANIZZAZIONE DA UNA PARTE, E PRODUZIONE E UTILIZZO



DEL SURPLUS DALL'ALTRA.

PER RESTITUIRE AGLI ESPROPRIATI QUEL POTERE DI CONTROLLO CHE GLI È STATO FINORA NEGATO E ISTITUIRE NUOVI MODELLI DI URBANIZZAZIONE, OCCORRE PRIMA DI TUTTO DEMOCRATIZZARE IL DIRITTO ALLA CITTÀ E COSTRUIRE UN MOVIMENTO ABBASTANZA FORTE DA GARANTIRE LA SUA APPLICAZIONE. LEFEBVRE AVEVA RAGIONE NEL SOSTENERE CHE LA RIVOLUZIONE SAREBBE STATA URBANA, NEL SENSO PIÙ AMPIO DEL TERMINE, O NON SAREBBE STATA AFFATTO.

urban processes in much of Asia (Delhi, Seoul, Mumbai) as well as to the contemporary gentrification of Harlem in New York. A process of displacement and what I call 'accumulation by dispossession' also lies at the core of the urban process under capitalism. It is the mirror image of capital absorption through urban redevelopment and is giving rise to all manner of conflicts over the capture of high value land from low income populations that may have lived there for many years.

Urbanization we may conclude has played a crucial role in the absorption of capital surpluses and has done so at every increasing geographical scales but at the price of burgeoning processes of creative destruction that entail the dispossession of the urban masses of any right to the city whatsoever. The planet of slums collides with the planet as a vast building site.

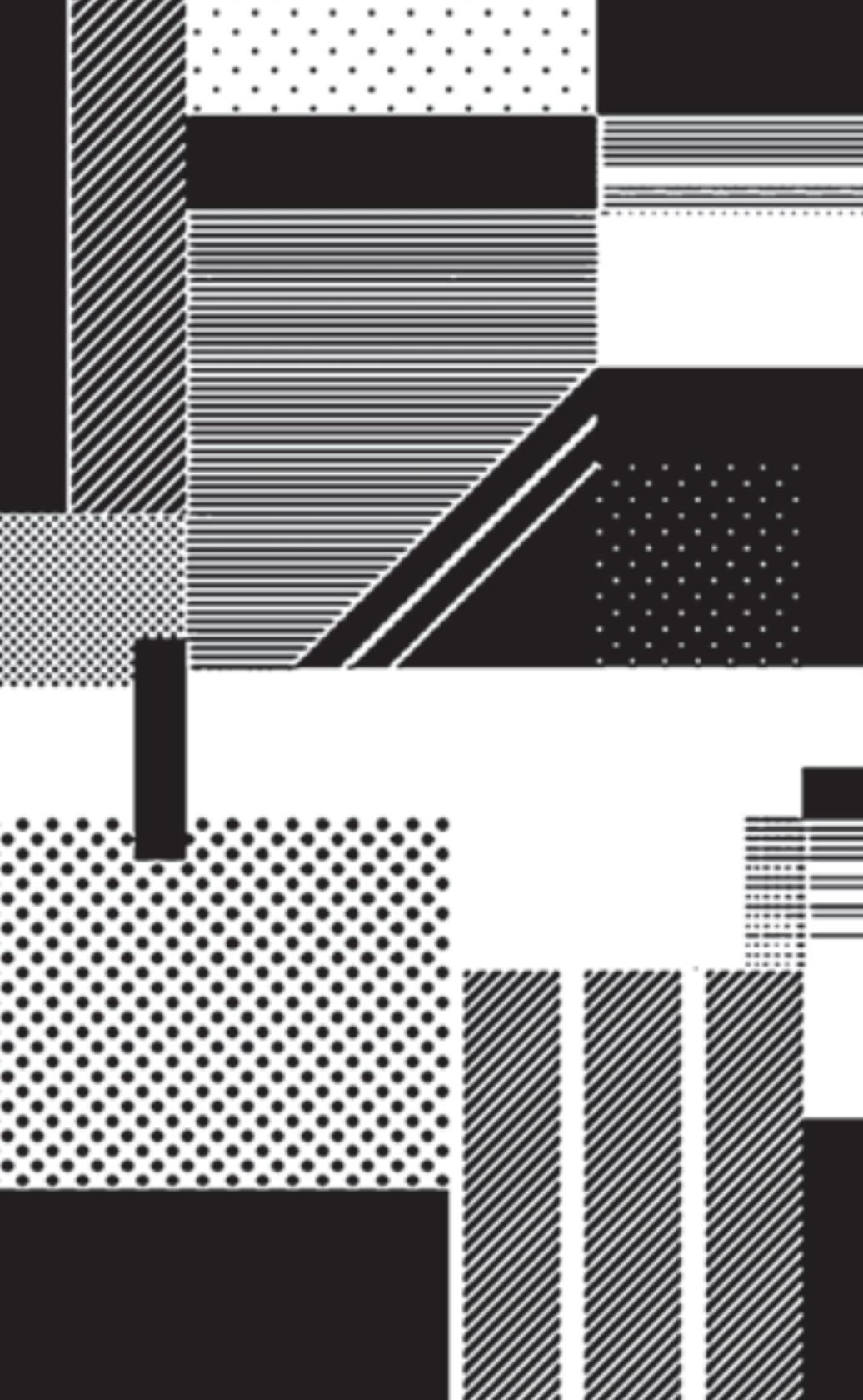
The urban process is now global in scope. Signs of revolt are everywhere. Any of these revolts could suddenly become contagious. Since the urban process is a major channel of use, then the right to the city is constituted by establishing democratic control over the deployment of the surpluses through urbanization. Increasingly, we see the right to the city falling into the hands of private or quasi-private interests. The right to the city, as it is now constituted, is far too narrowly confined, in most cases in the hands of a small political and economic elite who are in the position to shape the city more and more after their own particular heart's desire.

This awful asymmetry cannot be construed as anything less than a massive form of class confrontation. The 'financial Katrina', conveniently (for the developers) threatens to wipe out low income neighborhoods on potentially high-value land in many inner city areas far more effectively and speedily than could be achieved through eminent domain. The social to say nothing of economic price we are paying for the observing of such rules and the senseless creative destruction they engender is enormous.

We have, however, yet to see a coherent oppositional movement to all of this in the twenty-first century. There are, of course, multitudes of diverse social movements focusing on the urban question already in existence – from India and Brazil to China, Spain, Argentina and the United States – including a nascent right to the city movement. The problem is that they have yet to converge on the singular aim of gaining greater control over the uses of the surplus (let alone over the conditions of its production).

At this point in history this has to be a global struggle predominantly with finance capital for that is the scale at which urbanization processes are now working. To be sure, the political task of organizing such a confrontation is difficult if not daunting. But the opportunities are multiple in part because, as this brief history of capitalist urbanization shows, again and again crises erupt either locally or globally around the urbanization process, and in part because the urban is now the point of massive collision – dare we call it class struggle? – between the accumulation by dispossession being visited upon the slums and the developmental drive that seeks to colonize more and more urban space for the affluent to take their urbane and cosmopolitan pleasures. One step towards unification of these struggles is to focus on the right to the city as both a working slogan and a political ideal, precisely because it focuses on who it is that commands the inner connection that has prevailed from time immemorial between urbanization and surplus production and use.

The democratization of the right to the city and the construction of a broad social movement to enforce its will is imperative, if the dispossessed are to take back control of the city from which they have for so long been excluded and if new modes of controlling capital surpluses as they work through urbanization processes are to be instituted. Lefebvre was right to insist that *the revolution has to be urban, in the broadest sense of that term, or nothing at all.*



riscoprire lefebvre: il diritto alla città e la politica urbana dell'abitante

[Mark Purcell]

Nel dicembre del 1999 durante le manifestazioni anti-WTO a Seattle, il Rainforest Action Network appese un enorme striscione da una gru che diceva: *Democrazia → ← WTO.*

Estendendo questa istanza oltre il WTO, i manifestanti e gli attivisti di Seattle, Washington DC, Montreal, Goteborg, Genova, Porto Allegre, e di altri

**excavating lefebvre:
the right to the city and
its urban politics of the
inhabitant [2002]**

In December of In December of 1999 during the anti-WTO demonstrations in Seattle, the Rainforest Action Network hung an

enormous banner from a construction crane that read:

Democracy → ← WTO.

Extending this argument beyond the WTO, demonstrators and activists in Seattle, Washington D.C., Montreal, Goteborg, Genoa, Porto Allegre, and

luoghi hanno insistito sul fatto che uno dei problemi centrali della ristrutturazione neoliberista globale è relativo alla privazione del diritto democratico dei cittadini. Essi sostengono che il controllo viene trasferito dai cittadini e dai loro governi eletti alle corporazioni transnazionali ed alle organizzazioni transnazionali non elette. Gli attivisti identificano grandi organizzazioni multinazionali, l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, e varie altre istituzioni come gli architetti di un progetto neoliberista che persegue una forma specifica di globalizzazione: una crescente integrazione funzionale della popolazione e dei luoghi in un unico, liberista e capitalista universo economico. Gli oppositori di tale forma di globalizzazione temono che il potere del capitale in costante crescita e il suo inseguire logiche di neoliberalizzazione andranno sempre più a privare la massa della popolazione dei loro diritti civili, escludendoli da ogni decisione che regolerà il processo evolutivo della globalizzazione.

Si manifesta un'incessante necessità di ricerca e di intervento capace di elaborare nuove strategie di resistenza contro la globalizzazione neoliberista e di recupero del diritto per i cittadini. Tra coloro che hanno esplorato le possibili reazioni alla privazione dei diritti civili, l'idea del diritto alla città ha ricevuto una notevole attenzione.

Il diritto alla città offre un approccio che è allo stesso tempo emozionante e sconcertante. È emozionante perché offre un'alternativa radicale che direttamente sfida e ridisegna l'attuale struttura sia del capitalismo che del concetto di cittadinanza liberal-democratica. Mentre risulta sconcertante perché non possiamo sapere che tipo di città queste nuove politiche

other places have insisted that a central problem of neoliberal global restructuring is that it is disenfranchising democratic citizens. Control is being transferred, they argue, from citizens and their elected governments to transnational corporations and unelected transnational organizations. Activists identify large corporations, the World Trade Organization, the International Monetary Fund, the World Bank, and various other institutions as the architects of a neoliberal project that pursues a specific form of globalization: the increasing functional integration of all people and places into a single *laissez-faire*, and capitalist world economy. Opponents of this form of globalization fear that the growing power of capital and its pursuit of neoliberalization will increasingly disenfranchise the mass of people, excluding them from the decisions that determine the course of globalization.

There is a continuing need for research and action that can devise new strategies for resisting neoliberal globalization and for enfranchising urban inhabitants. Among those who have explored potential responses to disenfranchisement, the idea of the right to the city has received considerable attention.

The right to the city offers an approach that at once is exciting and disconcerting. It is exciting because it offers a radical alternative that directly challenges and rethinks the current structure of both capitalism and liberal-democratic citizenship. It is disconcerting because we cannot know what kind of a city these new urban politics will produce. They could play out as a truly democratic challenge to marginalization and oppression, but they could also work to reinscribe new forms of domination. It is important to think carefully and critically about the right to the city, because realizing it would not mean the

urbane potranno produrre. Potrebbero sviluppare una sfida concretamente democratica contro l'emarginazione e l'oppressione, ma potrebbero anche agire per riscrivere nuove forme di dominio. È importante considerare attentamente e criticamente il diritto alla città, perché poterlo realizzare non significherebbe il completamento di una nuova rivoluzione urbana, anzi, ne costituirebbe appena l'inizio.

La nozione di diritto alla città secondo Lefebvre è allo stesso tempo complessa e fluida. Il mio testo non è tanto una meticolosa riaffermazione di argomenti lefebvriani quanto piuttosto un'estrapolazione di tali argomenti. Offrirò una serie di principi che sono emersi dopo un'attenta lettura dei testi di Lefebvre. In tal modo, vorrei innanzitutto soffermarmi su tre opere di Lefebvre, *Il diritto alla città*, *Spazio e politica*, e *La produzione dello spazio*. Trovo che il diritto alla città lefebvriano sia terreno per una profonda rielaborazione sia dei rapporti sociali del capitalismo sia dell'attuale concetto di cittadinanza liberal-democratica. Il diritto alla città di Lefebvre non è né una proposta di riforma né la visione di una frammentaria tattica o graduale resistenza. La sua idea è piuttosto un invito ad una radicale ristrutturazione delle relazioni sociali, politiche ed economiche, sia tra i confini della città che oltre. La chiave di questa natura radicale è che il diritto alla città ristruttura l'arena del processo decisionale nelle città stesse: proprio perché riorienta il processo decisionale oltre lo Stato e verso la produzione di spazio urbano. Invece di decreti democratici limitati alle sole decisioni dello Stato, Lefebvre immagina di applicare tale diritto a tutte le disposizioni che contribuiscono alla produzione di spazio urbano. Il diritto alla città sottolinea infatti la necessità di ristrutturare i rapporti di potere che

completion of a new urban revolution; rather, it would mark its beginning.

Lefebvre's notion of the right to the city is at once complex and fluid. What I offer is not so much a meticulous restatement of Lefebvre's arguments as it is an extrapolation of those arguments. I offer a set of principles that grow out of a close reading of Lefebvre's writing. In doing so, I draw primarily on three of Lefebvre's works, *The right to the city*, *Space and politics*, and *The production of space*. I suggest that Lefebvre's right to the city is an argument for profoundly reworking both the social relations of capitalism and the current structure of liberal-democratic citizenship. His right to the city is not a suggestion for reform, nor does it envision a fragmented, tactical, or piecemeal resistance. His idea is instead a call for a radical restructuring of social, political, and economic relations, both in the city and beyond. Key to this

radical nature is that the right to the city reframes the arena of decision making in cities: it reorients decision-making away from the state and toward the production of urban space. Instead of democratic deliberation being limited to just state decisions, Lefebvre imagines it to apply to all decisions that contribute to the production of urban space. The right to the city stresses the need to restructure the power relations that underlie the production of urban space, fundamentally shifting control away from capital and the state and toward urban inhabitants.

Since urban space figures so centrally in the right to the city, it is important to say a word about Lefebvre's notion of space. He takes an extremely expansive view that encompasses much more than just concrete space. Lefebvre's idea of space includes what he calls perceived space, conceived space, and lived space. Perceived space

sottendono la produzione di spazio urbano, spostando radicalmente il controllo oltre il capitale e lo Stato e verso gli abitanti dei centri urbani.

Dal momento che lo spazio urbano si configura come elemento centrale nel diritto alla città, diviene importante aggiungere alcune parole sulla nozione lefebvrina di spazio. Egli afferra una visione estremamente espansiva che comprende qualcosa in più dello spazio concreto. L'idea di spazio di Lefebvre combina ciò che egli chiama spazio percepito con lo spazio concepito, e lo spazio vissuto.

Lo spazio percepito si riferisce al quasi oggettivo, concreto spazio d'incontro tra persone all'interno del loro ambiente quotidiano. Lo spazio concepito è relativo a costruzioni mentali dello spazio, idee creative e rappresentazioni dello spazio. Mentre lo spazio vissuto è la complessa combinazione di spazio concepito e spazio percepito. È quello che rappresenta una reale rappresentazione soggettiva dello spazio nella vita quotidiana. Non costituisce semplicemente una fase passiva nella quale la vita sociale compie il suo svolgimento, ma rappresenta un elemento costitutivo della vita sociale stessa. Pertanto, le relazioni sociali e lo spazio vissuto sono inevitabilmente incernierati tra loro nella vita quotidiana. La produzione di spazio urbano, per Lefebvre, implica necessariamente la riproduzione dei rapporti sociali che sono linterrelati in esso. La produzione di spazio urbano, dunque, implica molto più che la semplice pianificazione dello spazio materiale della città; si tratta piuttosto di produrre e riprodurre tutti gli aspetti della vita urbana. Per Lefebvre, inoltre, il *diritto alla città* è come un grido e una domanda ... un trasformato e rinnovato *diritto alla vita urbana*.

refers to the relatively objective, concrete space people encounter in their daily environment. Conceived space refers to mental constructions of space, creative ideas about and representations of space. Lived space is the complex combination of perceived and conceived space. It represents a person's actual experience of space in everyday life. Lived space is not just a passive stage on which social life unfolds, but represents a constituent element of social life. Therefore, social relations and lived space are inescapably hinged together in everyday life. Producing urban space, for Lefebvre, necessarily involves reproducing the social relations that are bound up in it. The production of urban space therefore entails much more than just planning the material space of the city; it involves producing and reproducing all aspects of urban life. For Lefebvre, then, the right to the city is like a cry and a demand... a transformed and renewed

right to urban life.

This stress on the production of urban space separates the right to the city clearly from present forms of enfranchisement in liberal democracies. Present forms of enfranchisement revolve predominantly around the structures, policies, and decisions of the formal state. Liberal-democratic citizens (whose formal citizenship status is based on their nationality) have an institutionalized voice in the decisions of the state, and they therefore have some indirect control over any social process the state can influence. By contrast, the right to the city enfranchises people with respect to all decisions that produce urban space. That simple change radically expands the scope of enfranchisement beyond the state structure. Many of the decisions that produce urban space are made within the state, but many more of them are made outside it. The investment decisions of firms, for example, would

Questo insistere sulla produzione di spazio urbano separa chiaramente il diritto alla città dalle attuali forme di rivendicazione dei diritti nelle democrazie liberali. Forme attuali di tale rivendicazione ruotano prevalentemente intorno alle strutture, alle politiche e alle decisioni dello Stato formale. Cittadini liberal-democratici (il cui status di cittadinanza formale, si basa sulla loro nazionalità) hanno istituzionalizzato un'opinione nelle decisioni dello Stato, e hanno quindi ottenuto un controllo indiretto su qualsiasi processo sociale che lo Stato sia in grado d'influenzare. Per contro, il diritto alla città riconduce il diritto civile degli individui rispetto a tutte le decisioni che producono lo spazio urbano. Questo semplice cambiamento amplia radicalmente la portata del diritto civile al di là della struttura statale. Molte delle decisioni che producono lo spazio urbano sono fatte all'interno dello stato, ma molte più di queste vengono prodotte fuori di esso. Le scelte d'investimento delle imprese, ad esempio, ricadrebbero nell'ambito del diritto alla città, perché tali scelte giocano un ruolo critico nella produzione di spazio urbano. Una convenzionale rivendicazione dei diritti civili fornisce ai cittadini una certa influenza sulle decisioni condotte dal capitale, ma questo controllo è esteso e parziale poiché lo Stato può soltanto influenzare il contesto in cui viene investito il capitale (attraverso la politica fiscale, diritto del lavoro, vincoli ambientali, ecc), ma non può controllare tali decisioni direttamente. Il diritto alla città, al contrario, donerebbe agli abitanti della metropoli un concreto posto al tavolo aziendale, perché offrirebbe loro una voce diretta in ogni decisione capace di contribuire alla produzione dello spazio urbano. Trascenderebbe i limiti legati allo stato delle attuali strutture rispetto al diritto civile del cittadino convenzionale.

fall within the purview of the right to the city because such decisions play a critical role in producing urban space. Conventional enfranchisement does give citizens some influence over the decisions made by capital, but that control is diffuse and partial since the state can only influence the context in which capital is invested (through tax policy, labor law, environmental restrictions, etc.); it can't control such decisions directly. The right to the city, conversely, would give urban inhabitants a literal seat at the corporate table, because it gives them a direct voice in any decision that contributes to the production of urban space. It would transcend the state-bound limitations of current structures of conventional citizen enfranchisement.

It is important to be clear about exactly who is enfranchised under the right to the city. Presently, formal enfranchisement is largely based on national citizenship. Those who are

national citizens are eligible to participate in various aspects state decision-making. In Lefebvre's conception, however, enfranchisement is for those who inhabit the city. Because the right to the city revolves around the production of urban space, it is those who live in the city – who contribute to the body of urban lived experience and lived space – who can legitimately claim the right to the city. The right to the city is designed to further the interests 'of the whole society and firstly of all those who inhabit'. Whereas conventional enfranchisement empowers national citizens, the right to the city empowers urban inhabitants. Under the right to the city, membership in the community of enfranchised people is not an accident of nationality or ethnicity or birth; rather it is earned by living out the routines of everyday life in the space of the city. Because throughout the twentieth century the term 'citizenship' has been hege-

È importante essere chiari su chi ottiene effettivamente un'emancipazione con il diritto alla città. Attualmente, un'emancipazione formale è in gran parte basata sulla cittadinanza nazionale. Coloro i quali sono definiti cittadini nazionali vengono ammessi a partecipare ai vari aspetti del processo decisionale dello stato.

Nella concezione di Lefebvre, tuttavia, il diritto civile appartiene a coloro che abitano la città... Perché il diritto alla città ruota attorno alla produzione dello spazio urbano, è colui che vive in città - che contribuisce alla costruzione dell'esperienza del vivere urbano e dello spazio vissuto appunto - che può legittimamente rivendicare il diritto alla città. Il diritto alla città è immaginato per favorire gli interessi di tutta la società e principalmente di tutti coloro che vi abitano. Considerando il fatto che il convenzionale diritto civile conferisce maggior potere ai cittadini nazionali, il diritto alla città potenzia gli abitanti urbani. Entro la forza del diritto alla città, l'appartenenza alla comunità di individui emancipati non è relativa alla casualità della nazionalità, dell'etnia o della provenienza, piuttosto è quel che si ottiene vivendo fuori dalla routine della vita quotidiana all'interno dello spazio della città. Perché durante tutto il ventesimo secolo il termine 'cittadinanza' è stato egemonicamente associato al concetto di appartenenza ad una comunità politica nazionale, mentre coloro che posseggono il diritto alla città son forse meglio definiti da Lefebvre con il nome di comunità urbana piuttosto che di cittadini. Utilizzando questo termine, Lefebvre fonde il concetto di cittadino con quello di abitante. Egli sostiene che il diritto alla città:

“dovrebbe modificare, concretizzare e rendere più reali i diritti dei cittadini come abitanti urbani (citadin) e utenti di servizi multipli. Affermerebbe da un lato, il

monically associated with membership in a national political community, those who have a right to the city are perhaps better termed what Lefebvre calls *citadins* instead of citizens. In using that term, Lefebvre fuses the notion of citizen with that of denizen/inhabitant. He argues that the right to the city

“should modify, concretize and make more practical the rights of the citizen as an urban dweller (citadin) and user of multiple services. It would affirm, on the one hand, the right of users to make known their ideas on the space and time of their activities in the urban area; it would also cover the right to the use of the center, a privileged place, instead of being dispersed and stuck into ghettos (for workers, immigrants, the ‘marginal’ and even for the ‘privileged’).”

The right to the city involves two principal rights for urban inhabitants: the right to participation, and the right to appropriation.

The right to participation maintains that *citadins* should play a central role in any decision that contributes to the production of urban space. The decision could be under the auspices of the state (such as a policy decision), of capital (an investment/disinvestment decision), a multilateral institution (a WTO trade ruling), or any other entity that affects the production of space in a particular city. Moreover, the decision could be made at a range of scales. It could involve any level of the state (national, provincial, local), or corporations that operate at any scale (global, national, local).

Lefebvre is clear that the decision-making role of *citadins* must be central, but he is not explicit about what that centrality would mean. Lefebvre does not clearly say that decisions that produce urban space should be made entirely by inhabitants. But it is clear that the role inhabitants play must be central and direct. Unlike the indirect

diritto degli utenti a far conoscere le proprie idee nello spazio-tempo delle loro attività entro l'area urbana; ed inoltre comporterebbe il diritto a far uso del centro, luogo privilegiato, anziché ritrovarsi dispersi o piuttosto intrappolati nei ghetti (quelli per lavoratori, migranti, 'marginali', ma anche 'privilegiati')”.

Il diritto alla città comprende due diritti principali per gli abitanti urbani: il diritto alla partecipazione e il diritto all'appropriazione. Il diritto alla partecipazione sostiene che i *citadins* debbano giocare un ruolo centrale in ogni decisione che contribuisca alla produzione di spazio urbano. La decisione può avvenire sotto gli auspici dello Stato (come ad esempio una decisione di tipo politico), del capitale (una decisione di investimento o disinvestimento), di una istituzione multilaterale (una regolamentazione del WTO), o di ogni altra entità che contribuisca alla produzione di spazi in una particolare città. Inoltre la decisione può essere presa in un certo range di scala (globale, nazionale, locale). Lefebvre è molto chiaro sul fatto che per i cittadini il compito di prendere decisioni è ruolo centrale, ma non è mai esplicito circa il significato di tale centralità. Lefebvre non dice mai chiaramente che le iniziative che producono spazio urbano debbano essere completamente prese dagli abitanti. Ma tuttavia è chiaro sul fatto che il ruolo degli abitanti debba essere centrale e diretto. Al contrario della natura indiretta del diritto di voto liberaldemocratico, dove la voce dei cittadini è filtrata dalle istituzioni statali, il diritto alla città vedrebbe invece gli abitanti contribuire direttamente a tutte le decisioni che producono spazio urbano nella città.

Lefebvre fornisce qualche idea circa quello che ritiene possa essere il programma operativo dei *citadins* nel prendere decisioni che producano spazio urbano.

nature of liberal-democratic enfranchisement in which the voice of citizens is filtered through the institutions of the state, the right to the city would see inhabitants contribute directly to all decisions that produce urban space in their city. Lefebvre gives some idea of what he sees as the agenda of citizens in making decisions that produce urban space.

That agenda is embedded in the second aspect of the right to the city, the right to appropriation. Appropriation includes the right of inhabitants to physically access, occupy, and use urban space, and so this notion has been the primary focus of those who advocate the right of people to be physically present in the space of the city. However, Lefebvre imagines appropriation to have a much broader and more structural meaning. Not only is appropriation the right to occupy already-produced urban space, it is also the right to produce urban space so that it meets the

needs of inhabitants. Because appropriation gives inhabitants the right to “*full and complete usage*” of urban space in the course of everyday life, space must be produced in a way that makes that full and complete usage possible. The use value aspect of urban space must therefore be the primary consideration in decisions that produce urban space. The conception of urban space as private property, as a commodity to be valorized (or used to valorize other commodities) by the capitalist production process, is specifically what the right to appropriation stands against.

Taken together, Lefebvre’s vision of the right to the city is therefore one of radical transformation of urban social and spatial relations. It would transform both current liberal-democratic citizenship relations and capitalist social relations. First, the dominant model of citizenship is entirely upended by the right to participation. Lefebvre’s

Proprio questa agenda è compresa nel secondo aspetto del diritto alla città: il diritto all'appropriazione. L'appropriazione riguarda il diritto degli abitanti di accedere fisicamente, di occupare ed utilizzare lo spazio urbano. Così questa idea diviene il punto focale tra coloro che reclamano il diritto per gli individui di essere fisicamente presenti nello spazio della città. Lefebvre del resto, immagina che l'appropriazione abbia un significato più ampio e strutturale: non soltanto il diritto di occupare lo spazio urbano già prodotto, ma anche il diritto di produrre nuovo spazio urbano, che venga incontro alle necessità degli abitanti. Dato che l'appropriazione concede agli abitanti il diritto al “*pieno e complessivo uso*” dello spazio urbano nel corso della vita quotidiana, lo spazio deve essere prodotto in modo da rendere possibile questo uso pieno e complessivo. L'aspetto del valore d'uso dello spazio urbano deve quindi essere valore primario nelle risoluzioni che producano spazio urbano. Il diritto all'appropriazione si erge proprio contro la concezione di spazio urbano come proprietà privata, come merce da valorizzare (o da utilizzare per valorizzare altre merci) all'interno del processo di produzione capitalista.

Preso nel suo insieme, la visione lefebvriana del diritto alla città dunque è una trasformazione radicale spaziale e sociale delle relazioni urbane. Trasformerebbe sia le attuali relazioni di cittadinanza liberal-democratica che le relazioni sociali capitaliste. Come primo dato, il modello dominante di cittadinanza sarebbe completamente capovolto dall'idea di diritto di partecipazione. L'idea di Lefebvre comporta molto più che un semplice recupero o allargamento delle strutture prestabilite di cittadinanza liberal-democratica a fronte di un cambiamento della governance. Piuttosto l'idea dell'abitare (*inhabitançe*) urbano si pone

idea entails much more than simply returning to or enlarging the established liberal-democratic citizenship structures in the face of governance change. Rather urban *inhabitanace* directly confronts national citizenship as the dominant basis for political membership. Because citizens of Vietnam, Mexico, and the United States can all equally be inhabitants of a particular city, inhabitants must have a right to participation regardless of nationality. Therefore, the right to participation rejects the Westphalian notion that all political loyalties must be hierarchically subordinate to one's nation-state membership. It proposes a political identity (*inhabitanace*) that is both independent of and prior to nationality with respect to the decisions that produce urban space. Moreover, as we saw above, the right to participation opens up decisions beyond the state. Unlike conventional enfranchisement, the right to participation expands

the decision-making reach of inhabitants to all decisions that produce urban space. Lastly, the right to participation insists that inhabitants participate centrally and directly in decision-making. In place of the current regime in which capital and state elites control the decisions that produce urban space, Lefebvre imagines inhabitants as the majority and hegemonic voice.

The right to appropriation, for its part, constitutes an explicit and direct challenge to the social relations of capitalism. Over the past two centuries, the valorization of urban space has been a key accumulation strategy for capital and property rights have given capitalist firms relatively free reign to produce urban space to maximize its exchange value. The right to appropriation confronts capital's ability to valorize urban space, establishing a clear priority for the use value of urban residents over the exchange value

direttamente a confronto con quella della cittadinanza nazionale, come base per una partecipazione politica. Dal momento che i cittadini del Vietnam, del Messico e degli Stati Uniti sono tutti ugualmente abitanti di una qualche città, è evidente che gli abitanti devono possedere il diritto alla partecipazione indipendentemente dalla nazionalità. Il diritto alla partecipazione quindi rifiuta l'idea Westfaliana secondo cui tutti i valori fondanti l'identità politica degli abitanti debbano essere gerarchicamente subordinati all'appartenenza al proprio stato-nazione. Esso piuttosto propone una identità politica (*inhabitançe*) che sia contemporaneamente indipendente e si ponga a priori riguardo la nazionalità e con rispetto verso quelle decisioni che producono spazio urbano. Inoltre, come già si è detto, il diritto alla partecipazione conduce a decisioni che vanno al di là dello stato. Diversamente dal convenzionale diritto di voto, il diritto alla partecipazione espande la portata del processo decisionale a tutte le disposizioni che producono spazio urbano. Infine, il diritto alla partecipazione stabilisce la partecipazione diretta e in prima persona degli abitanti al processo decisionale. Lefebvre immagina gli abitanti come voce egemonica e di maggioranza, al posto di un regime attuale in cui le elite dello stato e del capitale controllano quei provvedimenti che producono lo spazio urbano.

Il diritto all'appropriazione, d'altra parte, costituisce una sfida esplicita e diretta alle relazioni sociali del capitalismo. Nel corso degli ultimi due secoli, la valorizzazione dello spazio urbano è stata una strategia fondamentale per l'accumulazione di capitale mentre i diritti di proprietà hanno concesso alle imprese capitaliste un controllo quasi totale nella produzione di spazio urbano, per ottenere una massimizzazione

interests of capitalist firms. In addition, appropriation reworks control over urban space, resisting the current hegemony of property rights and stressing the primacy of the use-rights of inhabitants. Challenging property rights, of course, means challenging the foundation of capitalist class relations. When coupled with a central role for inhabitants in decision-making, appropriation poses a direct challenge to a set of political-economic relationships that have been critical to the valorization of urban space and the accumulation of capital in the modern era.

The radical way the right to the city challenges the established structures of both conventional liberal citizenship and capitalism suggests it holds particular promise for resisting the disenfranchisement associated with urban neoliberalism. However, this promise must be tempered by two significant concerns: (1) Lefebvre's right to the city raises more questions than

it answers, and (2) this indeterminate character leaves open the possibility that the right to the city could have significant negative impacts on cities. In other words, Lefebvre's urban politics of the inhabitant would not lead necessarily to any particular outcomes.

The need for greater democracy in cities is clear, and it is almost as clear that the recent round of global restructuring has made this need more acute. The growing amount of attention to the right to the city seems to suggest that there is something there, that it can offer real solutions to the problems of enfranchisement in cities. However, the current literature has only scratched the surface of the idea. It fails to examine the idea in depth and so offers very little insight as to if and how it might be mobilized to reverse the growing threat to urban democracy. A close reading of Lefebvre suggests that

del suo specifico valore di scambio. Il diritto all'appropriazione si confronta con l'abilità del capitale di valorizzare lo spazio urbano, stabilendo una priorità chiara relativa al valore d'uso per i residenti sugli interessi del valore di scambio per le imprese capitaliste. In aggiunta, l'appropriazione rielabora il controllo sullo spazio urbano, resistendo all'attuale egemonia dei diritti di proprietà e insistendo sul primato dei diritti d'uso degli abitanti. Naturalmente sfidare i diritti di proprietà significa sfidare le fondamenta delle relazioni capitaliste di classe. Se l'appropriazione viene associata al ruolo centrale degli abitanti nel processo decisionale, la sfida si fa diretta contro un sistema di relazioni economico politiche che sono state fondamentali per la valorizzazione dello spazio urbano e l'accumulazione di capitale in epoca moderna.

La condizione di sfida radicale che il diritto alla città realizza verso le strutture consolidate sia della cittadinanza che del capitalismo liberale convenzionale, suggerisce che essa sia in grado di mantenere la specifica promessa di resistere allo svuotamento del valore della rappresentatività elettorale connesso con il neoliberismo urbano. La forza di questa promessa deve essere però mitigata da due consapevolezza significative: 1) il diritto alla città come enunciato da Lefebvre solleva più domande che risposte, 2) questo carattere indeterminato lascia aperta la possibilità che il diritto alla città costituisca un impatto significativamente negativo sulle città. In altre parole, l'idea di politica urbana degli abitanti espressa da Lefebvre potrebbe non condurre ad esiti particolari.

È evidente la necessità di una democrazia più allargata nelle città, ed è altrettanto chiaro che il percorso recente di ristrutturazione globale abbia reso questa esigenza più acuta. Il crescere dell'attenzione verso il

his right to the city does offer real promise as a way of responding to the problem of urban disenfranchisement. An important source of the current problem is the growing power of capital and the increasing inadequacy of liberal-democratic political structures as a means to check that power. Lefebvre's right to the city resists the power of capital both directly and by offering radical alternatives to liberal-democratic structures. However, the promise of the right to the city must be tempered by important and unanswerable questions about what social and spatial outcomes the right to the city would have. Because it is not a completed political architecture but a door to a new and contingent urban politics, the right to the city cannot be evaluated a priori. Rather its effect on the social and spatial structure of cities will be determined through and complex and contingent politics, what could best be termed an *urban politics of*

the inhabitant.

The key weakness in Lefebvre's concept is that he conflates his idea of "*inhabitant*" with the category "*working class*". He argues that the right to the city must be realized by a "*social force*" that brings about a "*radical metamorphosis*" in society and that "*only the working class can become the agent, the social carrier or support of this [social force]*". If inhabitants are imagined to be essentially equivalent to the working class, then their agenda becomes reduced to anti-capitalist resistance. They must challenge the capitalist city rather than challenge, for example, the racist city, the patriarchal city, or the heteronormative city, all of which confront inhabitants in their daily lives. But it is precisely the analytical and political power of the idea of inhabitance that it opens up the definition of the political subject to include a range of different identities and political interests. One's

diritto alla città sembra suggerire che ci sia qualcosa in questo che possa offrire soluzioni reali al problema della rappresentanza nelle città. Tuttavia la letteratura corrente ha solo graffiato la superficie dell'idea. Finora ha mancato una profonda esamina di questo pensiero e sta così offrendo una visione molto limitata sul se e sul come debba mobilitarsi per invertire la crescente minaccia alla democrazia urbana. Una lettura ravvicinata di Lefebvre suggerisce che il suo diritto alla città si ponga effettivamente come promessa concreta per rispondere al problema dello svuotamento dei diritti urbani di rappresentanza. Il potere crescente del capitale e l'inadeguatezza sempre maggiore delle strutture liberaldemocratiche a controllo di tale potere sono la causa principale del problema che ora ci si trova ad affrontare. Il diritto alla città secondo Lefebvre resiste al potere del capitale sia direttamente che offrendo alternative radicali alle strutture liberaldemocratiche. Tuttavia, la promessa del diritto alla città deve essere temperata da importanti e incontestabili domande su quali risultati sociali e spaziali il diritto alla città abbia ottenuto. Proprio perché non si tratta di un'architettura politica completata, ma di una porta verso nuove e contingenti politiche urbane, il diritto alla città non può essere valutato a priori. Piuttosto il suo effetto sulla struttura sociale e spaziale della città sarà determinato attraverso politiche complesse e contingenti, più correttamente definite come *politiche urbane dell'abitare*.

La cruciale debolezza del concetto di Lefebvre è che riunisce la sua idea di “*abitante*” con quella di “*classe lavoratrice*”. Ritene che il diritto alla città debba essere portato a compimento da una “*forza sociale*” in grado di determinare una “*metamorfosi radicale*” *nella società e che “solo la classe lavoratrice può*

class and race and gender and sexuality are all fundamental to inhabiting the city. The struggles of inhabitants against marginalization are struggles against an array of social and spatial structures of which capitalism is only one. The concept of inhabitant is not limited to a single social category – it can incorporate these diverse identities and interests because it is defined by everyday experience in lived space. More research is clearly needed to understand better how politics of identity and difference will articulate with an urban politics of the inhabitant.

So the agenda that inhabitants will pursue cannot be presumed; rather it must be negotiated through a complex politics of scale, identity, and difference, among other struggles. The right to participation means that inhabitants will play a central role in the decisions that produce urban space. What inhabitants will do with that decision-making

power remains undetermined. They may pursue the production of urban space to meet the needs of inhabitants, but what those needs are will be determined through negotiation and political struggle. Inhabitants may pursue the use value of urban space, but they may not necessarily pursue a Marxist notion of use value in contradistinction to exchange value. They may instead think about appropriation as the right of women to equal access and safe movement in urban space. They may resist the spatial concentration of non-white inhabitants in areas of economic disinvestment. They may produce urban space to resist the heteronormative marginalization of gay men and lesbians. More likely they will pursue a complex combination of these and other political projects. Because a range of political identities will define urban inhabitants, a range of political interests may animate their agenda. The result is likely to be the

diventare l'agente, il vettore sociale o il supporto di questa [forza sociale]". Se immagina gli abitanti come sostanzialmente equivalenti alla classe lavoratrice, allora il loro programma si riduce ad una resistenza anticapitalista. È possibile sfidare la città capitalista, piuttosto che sfidare per esempio la città razzista, la città patriarcale, la città eteronormativa, tutto ciò con cui un abitante si confronta nella sua vita quotidiana. Ma è proprio la potenza analitica e politica dell'idea di *inhabitançe* che inaugura la definizione di soggetto politico per includere una gamma di interessi politici e identità diverse. La soggettiva classe, etnia, genere, sessualità sono gli aspetti fondamentali per abitare la città. Le lotte degli abitanti contro la marginalizzazione sono lotte contro una matrice di strutture spaziali e sociali di cui il capitale è solo una parte. Il concetto di abitante non è limitato ad una sola categoria sociale, può incorporare diverse identità e interessi proprio perché è definito dall'esperienza quotidiana nello spazio vissuto. Una maggiore ricerca è chiaramente necessaria per comprendere meglio come la politica dell'identità e della differenza si articola con una politica urbana dell'abitare.

Per questo anche il programma che gli abitanti decideranno di perseguire non può essere determinato ora: dovrà piuttosto essere negoziato attraverso una complessa politica di scala, di identità e differenza, in mezzo ad altre lotte ancora. Il diritto alla partecipazione implica che gli abitanti giocheranno un ruolo centrale nelle decisioni che producono lo spazio urbano. Quello che effettivamente gli abitanti realizzeranno grazie a questo potere decisionale rimane indeterminato. Possono ottenere che la produzione di spazio soddisfi davvero le loro necessità, ma quali siano queste necessità verrà determinato dalla ne-

pursuit of heterogeneous and hybrid urban geographies, all of which nevertheless share in common a city produced to meet the complex and multiple needs of urban inhabitants.

The right to the city would make these politics possible, but it is the undetermined outcome of these politics that will result in either greater urban democracy or new forms of political domination. This indeterminacy and potential for undesirable outcomes has gone unchallenged in the bulk of the literature on the right to the city because of a pervasive and uncritical assumption that rights are inherently positive. I mean for this paper to go beyond this assumption, by opening up a sustained critical engagement with the right to the city. My representation of Lefebvre's right to the city is not the only way to read his idea, nor is a Lefebvrian right to the city the only possible form the idea can take. Moreover, the right to

the city alone is certainly not sufficient for building a more radical and just urban democracy. Lefebvre's class bias, for example, means that other perspectives are needed to construct a more complete vision of urban democracy. More work is needed to understand how Lefebvre might articulate with other views of radical democracy and citizenship, such as those of Iris Marion Young, Nancy Fraser, Chantal Mouffe, and Nira Yuval-Davis, among others. Such perspectives, for their part, tend to lack Lefebvre's deeply geographical vision, and so there seems to be great potential in a fusion of the various perspectives. My hope is that this paper can serve as a starting point for a sustained and more explicit debate on what the right to the city should entail and on what it might contribute to greater urban democracy.

goziazione e dalla lotta politica. Gli abitanti possono perseguire il valore d'uso dello spazio urbano, ma non necessariamente perseguire un concetto marxista di valore d'uso in contrapposizione al valore di scambio. Possono invece considerare l'appropriazione come il diritto delle donne alla parità di accesso e alla circolazione in piena sicurezza lungo lo spazio urbano. Possono contrastare la concentrazione spaziale di abitanti non-bianchi in zone di disinvestimento economico. Possono produrre spazio urbano per resistere alla marginalizzazione eteronormativa di gay e lesbiche. Più probabilmente perseguiranno una complessa combinazione di questi e di altri interessi politici. Ci sarà uno spettro di identità politiche a definire gli abitanti urbani e uno spettro di interessi politici ad animare la loro agenda. Il risultato sarà probabilmente la ricerca di geografie urbane eterogenee ed ibride, e tutte queste, tuttavia, condivideranno una città prodotta per soddisfare le esigenze complesse e multiple degli abitanti urbani.

Il diritto alla città potrebbe rendere possibili queste politiche, ma è il risultato indeterminato di queste politiche che potrà condurre verso nuove forme di democrazia urbana o nuove forme di dominazione politica. Questa indeterminatezza e la potenziale produzione di risultati indesiderati è rimasta incontestata nella maggior parte della letteratura sul diritto alla città a causa di una assunzione acritica e pervasiva che sostiene i diritti stessi come intrinsecamente positivi. Intendo qui andare oltre questo assunto, intraprendendo una critica ragionata del diritto alla città. La mia rappresentazione del diritto alla città di Lefebvre non è certo l'unico modo per leggere la sua idea, ma neanche il diritto alla città lefebvriano è l'unica forma che quest'idea possa prendere. Inoltre

proprio il solo diritto alla città non è sufficiente per la costruzione di una democrazia più radicale e urbana. La discriminazione di classe secondo Lefebvre, ad esempio, implica che necessitano nuove prospettive per costruire una più completa visione di democrazia urbana. Un più imponente lavoro deve essere speso per comprendere come Lefebvre possa articolarsi con altre concezioni di democrazia radicale e cittadinanza, come quelle di Iris Marion Young, Nancy Fraser, Chantal Mouffe, and Nira Yuval-Davis, tra gli altri. Tali prospettive, da parte loro, tendono a perdere il punto di vista della ricerca profondamente geografica di Lefebvre e sembra così esserci un grande potenziale per una fusione tra le varie prospettive. La mia speranza è che questo contributo possa servire come punto di partenza per un dibattito motivato e più esplicito su ciò che il diritto alla città dovrebbe comportare e su come esso possa contribuire a rendere più ampia la democrazia urbana.



MP5

noi siamo la città

[Kolektyw Syrena]

A Varsavia, il diritto alla città appartiene a chi paga di più. L'amministrazione urbana non rappresenta i cittadini, ma gli interessi degli speculatori, il suono del denaro è più forte della voce delle lotte dei cittadini. Così la gente di Varsavia, il suo nucleo vitale, combatte per i propri diritti fondamentali: quello di vivere in dignità, di partecipare alla creazione della città, prendere decisioni sulla sua sorte. In que-

we are the city [2012]

In Warsaw, the right to the city belongs to whoever pays the most. The city's authorities represent not the people but the interests of speculators, whose money speaks louder than the needs of the city's residents. Thus, Warsaw's most important element, its people, struggle for their

basic rights: to live in dignity, to co-create the city, to make decisions about it. This tragedy unfolds itself in the story of Jolanta Brzeska, tenants' rights activist, who's fight against rent increases ended abruptly: on March 1, 2011 her burning body was discovered in the forest on the outskirts of Warsaw.

sto quadro si svolge la tragedia di Jolanta Brzeska, attivista per i diritti degli inquilini, con la cui uccisione è stata posta una brusca fine alla sua lotta contro l'aumento degli affitti: il 1 marzo 2011 il suo corpo carbonizzato è stato scoperto nella foresta alla periferia di Varsavia.

L'edificio in cui viveva Jola Brzeska è stato re-privatizzato, come è accaduto in migliaia di altri casi. Prima apparteneva alla città, che nel 1945 divenne titolare di migliaia di spazi deserti e di una manciata di edifici rimasti in piedi dopo il massiccio bombardamento di Varsavia nel 1939, e durante le rivolte del 1943 e il 1944. Mentre il nuovo governo comunista si concentrava su un approccio stalinista alla ricostruzione (grandi arterie, giganti piazze vuote, monumenti colossali, architettura che facilita il controllo della folla, come nella Parigi di Hausmann), l'enorme crisi abitativa del dopoguerra fu risolta principalmente per mano degli stessi cittadini, che intrapresero da soli la ricostruzione e il reinsediamento della città. L'iniziativa di questi 'occupanti abusivi' non lasciò altra scelta alle autorità che quella di legalizzare il loro impegno. Così fu proclamato il Decreto Bierut, che trasformò beni un tempo privati in proprietà pubblica, e pose in opera un sistema di assegnazione degli alloggi gestito dalle autorità cittadine. Le famiglie, cui furono assegnate case grazie al Decreto Bierut in una convenzione chiamata '*comunal housing*' (*mieszkania komunalne*), per sessant'anni hanno vissuto come inquilini della città pagando un canone fisso. Allo stesso modo numerosi appezzamenti di terra rimasti vuoti furono trasformati in parchi pubblici e piazze, e ugualmente furono resi di proprietà della città.

Con l'ascesa del libero mercato, dopo il 1989 sono im-

Like thousands of the city's tenants, Jola Brzeska's building was reprivatized. Previously, it had belonged to the city, which in 1945 became the proprietor of thousands of empty plots and a handful of buildings left standing after the massive bombing of Warsaw in 1939 and during the uprisings in 1943 and 1944. While the new communist government concentrated on a Stalinist approach to reconstruction (large arteries, giant empty plazas, colossal monuments, architecture that facilitates crowd control a la Hausmann in Paris), solving the enormous postwar housing crisis was mainly an achievement of the people, who took matters into their own hands and started rebuilding and resettling the city themselves. These squatters' initiative left the authorities with no other choice but to legalize their effort. Thus, what became known as Bierut's Decree made formerly private property the city's property, and

emplaced a tenement housing system administered by the city authorities. Families assigned homes under Bierut's Decree - called communal housing, *mieszkania komunalne* in Polish- have for the past 60 years lived as the city's tenants, paying a fixed rent. Similarly, countless empty plots were converted into public parks and squares, which also became city property.

With the ascension of the free market after 1989, regaining property rights to pre-war possessions through the court system and more importantly, buying and selling ownership titles became regular practice. This new trading opportunity gave birth to expert real estate developers, who have expertly developed relationships with certain city officials, to form together a veritable mafia of property speculators. For the past 20 years, buying up titles to the city's tenement buildings, parks and squares has

mediatamente divenute pratiche regolari il recupero dei diritti di proprietà sui beni anteguerra attraverso il sistema giudiziario e, soprattutto, la compravendita di titoli di proprietà. Questa nuova opportunità di *trading* ha dato origine a un sistema di esperti agenti immobiliari, capaci di intessere relazioni con alcuni funzionari comunali, per formare una vera e propria mafia di speculatori. Negli ultimi 20 anni l'acquisto di titoli di edifici popolari della città, di parchi e piazze si è rivelato un affare estremamente redditizio proprio per l'intervento delle più alte cariche dell'amministrazione cittadina. Fino ad oggi in Polonia non esiste ancora alcuna norma giuridica che gestisca il processo di re-privatizzazione e che garantisca una qualche forma di protezione per i residenti le cui case siano re-privatizzate.

Jola Brzeska sapeva per esperienze dirette che gli amministratori di Varsavia stavano gestendo la città come una società per azioni, ignorando totalmente i diritti degli abitanti. Il suo edificio era stato dato via dalla città al duo aristocratico Mossakowski/Massalski, (antiquario il primo, avvocato il secondo, entrambi tristemente noti per tormentare i loro inquilini 'acquisiti' in tutta Varsavia). Jola era così rapidamente precipitata nel meccanismo dell'improvviso aumento dell'affitto con la conseguente impenata del suo debito verso i nuovi proprietari. Jola, che aveva combattuto battaglie legali contro Mossakowski anche se la sua situazione era senza speranza, era rimasta l'ultimo inquilino nel suo palazzo, l'unica che non fosse stato in grado di sfrattare.

Jola ha combattuto anche per un cambiamento sistemico in Polonia: l'unico paese post-comunista, in cui gli inquilini sono stati letteralmente gettati in una vasca di squali. In nessun'altra nazione le pretese dei

proven especially lucrative thanks to the good grace of the highest ranking authorities: to this day, no legal regulation managing the process of reprivatization and guaranteeing protections for the people who's homes are reprivatized exists in Poland.

Jola Brzeska knew from her own experiences that Warsaw authorities manage the city like a corporation, in utter ignorance of the rights of residents. Her building given away by the city to the aristocrat duo Mossakowski/Massalski- the first antiquary, the second lawyer, both infamous for tormenting their 'acquired' tenants across Warsaw- Jola quickly fell into the hole of suddenly rising rent and soaring debt. Despite her hopeless situation, she fought battles in the courts with Mossakowski and was the last remaining tenant in her building, that the developer couldn't remove.

Jola also fought for systemic change in Poland - the only postcommunist

country, in which tenants have been literally thrown into a shark pool; nowhere else are real estate ownership claims settled at the cost of tenants. Instead, rather than paying compensations to expropriated owners or their descendants (in other countries 10-20 percent is compensated), "poor" Warsaw drains its budget paying 100 percent of the property market value, or as occurs more often, simply gives away real estate worth millions along with people living inside, as if they were meat stuffing with a tag, "do with them what you want". Jola realized that changing this situation would require solidarity and initiated the Warsaw Tenant's Association (*Warszawskie Stowarzyszenie Lokatorów*). On one of Warsaw's main arteries, Marszałkowska street, more than 40 buildings have already been reprivatized. About 20,000 more in different parts of the city await being 'returned'. Jan Stachura, another example of a War-

proprietari immobiliari sono state liquidate a spese degli inquilini. Qui invece, piuttosto che pagare le compensazioni ai proprietari espropriati o ai loro discendenti (in altri paesi è compensato solo il 10-20 per cento), la ‘povera’ Varsavia prosciuga il suo bilancio pagando il cento per cento del valore di mercato della proprietà, o come accade più spesso, disfaccendosi di proprietà immobiliari di alto valore dandole via con le persone che ci vivono, come se fossero semplici pezzi di carne, con il metodo “*fai di loro ciò che vuoi*”. Jola si è resa conto di come, per cambiare questa situazione, fosse necessaria l’unità e avviò l’Associazione Inquilini di Varsavia (*Warszawskie Stowarzyszenie Lokatorów*).

Su una delle arterie principali di Varsavia, Marszałkowska, più di 40 edifici sono già stati re-privatizzati. Circa altri 20.000, in diverse parti della città, attendono di essere ‘restituiti’. Jan Stachura, un altro esemplare degli speculatori di Varsavia, è un avvocato specializzato nel riacquistare titoli di proprietà dei clienti che rappresenta in tribunale. Questa pratica molto conveniente lo ha reso proprietario di intere strade nel centro di Varsavia. Secondo le associazioni degli agenti immobiliari (ce ne sono alcune a Varsavia) il 97 per cento della proprietà di Varsavia, se si rispetta la geografia anteguerra, devono essere restituite ai privati.

In questo contesto è l’ennesimo schiaffo in faccia che un regolamento giuridico relativo alla re-privatizzazione sia stato scritto, ma dal 2008 sia rimasto a prendere polvere in qualche cassetto. Recentemente un giornalista coraggioso ha chiesto al primo ministro polacco Tusk, durante la sua visita a Bruxelles, se la legge sulla re-privatizzazione avrebbe mai visto la luce. - “*Dobbiamo rimandare, in quanto una tale*

saw developer, is a lawyer who specializes in reacquiring ownership titles from the clients he represents in court. This rewarding practice has made him the sole owner of almost entire streets in Warsaw's city center. According to property developer's clubs (there are a few in Warsaw) 97 percent of Warsaw property, following prewar geography, should be returned to private hands.

In this context it is yet another slap in the face that a legal regulation concerning reprivatization has actually been written, but since 2008 it has been collecting dust in some governmental drawer. Most recently, a daring reporter questioned Polish prime minister Tusk during his visit in Brussels on the future of the reprivatization law, would it ever see the light of day? "*We must put it off, as such a law would be unfair to the citizens*", he replied. Indeed, replace - the citizens - with - profit - and Tusk is entirely correct in that only

regulations that ensure more profit are fair and can be written into law. After all, the primary object and fundamental unit of everything in Poland is profit. Sadly, Tusk uttered these words on March 11th, 2011, only three days after Jola Brzeska was found burned to death in a forest outside Warsaw.

Officially, Jola's case remains 'unsolved', although the truth about her death is no mystery: Jola's murder was a hired job, paid by those with the biggest interest in her removal. Mossakowski is not under investigation by the prosecution and takes special care to make sure that neither his name nor face are associated with Jola's murder. The police technician who examined her body is also dead, an unexplained suicide, or so maintains the prosecution. But whoever paid to pour diesel fuel and set Jola on fire is not alone in bearing the burden. The city authorities, with Warsaw's president Hanna Gronkiewicz-Waltz at

legge sarebbe ingiusta nei confronti dei cittadini” - ha risposto. In verità solo sostituendo - *i cittadini* - con - *il profitto* - l'affermazione di Tusk si puntualizza correttamente, in quanto solo le regole che garantiscono maggiori profitti sono giuste e trasformate in legge. Dopo tutto in Polonia tutto si riunisce e si fonda sul profitto. Purtroppo Tusk ha pronunciato queste parole l'11 marzo 2011, solo tre giorni dopo che Jola Brzeska è stata trovata morta bruciata in una foresta fuori Varsavia.

Ufficialmente, caso Jola resta 'irrisolto', anche se la verità sulla sua morte non è un mistero: l'omicidio di Jola era un lavoro a contratto evidentemente pagato da chi aveva il maggiore interesse nella sua rimozione. Mossakowski non è sotto inchiesta da parte dell'accusa e si prende sempre cura di fare in modo che né il suo nome né il suo volto siano associati all'omicidio di Jola. Il tecnico della polizia che ha esaminato il suo corpo è morto, per un suicidio inspiegabile o almeno così sostiene l'accusa. Ma chi ha pagato per versare gasolio e appiccare il fuoco a Jola non è solo nel sopportare il peso di questo delitto. La maggiore responsabilità va alle autorità cittadine, con il sindaco di Varsavia Hanna Gronkiewicz-Waltz in testa, per l'incompetenza e l'avidità mostrate.

Alla luce della radicale perdita di diritti fondamentali che garantiscono la dignità della vita a Varsavia e in altre città, non è una sorpresa che le persone stiano prendendo le cose direttamente nelle proprie mani e chiedano il diritto alla città. Nel dicembre 2011 i residenti di Varsavia hanno rilevato una latteria, *Prasowy*, costretta a chiudere con l'aumento dell'affitto (le latterie sono ristoranti e alberghi economici con una buona e accessibile cucina casalinga) e hanno iniziato a servire i pasti loro stessi. Nell'ottobre 2011, per

the lead, carry the greatest responsibility for their incompetence and greed.

In light of the radical loss of basic rights guaranteeing dignity of life in Warsaw and other cities, it comes as no surprise that people are taking matters into their own hands and demanding the right to the city. In December 2011, Warsaw residents took over a milk bar, called Prasowy, when rent increases forced it to close (milk bars are cheap restaurants with proper, affordable, home cooked food) and started serving meals themselves. In October 2011, for International Tenant's Day, protesting residents took over a library in the city center and held an assembly. Over the winter, tenants organized nighttime brigades that patrolled tenement buildings that were being set on fire by developer's minions (the most fortuitous and cost-saving situation for a developer is when an old building, especially one on the historic sites list,

simply falls apart. Often time developers speed up this process by orchestrating fires, explosions, and the like). In the summer, residents threw in money to purchase a bolt cutter to remove the chains a developer used to close down the local park. Throughout the year, countless people, with assistance from local grassroots initiatives when necessary, moved into abandoned apartments, effectively squatting them. These are only the first signs that Warsawians will not tolerate further arrogance towards their needs. The dramatic call raised in March 2011 by Jola Brzeska's friends, "You can't burn us all!", is today turned into practice. Reducing the city to a '*limited liability company*', and its residents to '*human capital*' paves the road to social darwinism, not democracy. To reclaim the city, we must reclaim its meaning. Human capital says enough!
We are the city.

la Giornata Internazionale dell'Inquilino, i cittadini in corteo hanno preso una libreria nel centro della città e tenuto un'assemblea. Durante l'inverno gli inquilini hanno organizzato ronde notturne che pattugliavano edifici popolari che venivano dati alle fiamme dai tirapiedi degli speculatori (quando un vecchio edificio, in particolare uno sulla lista dei siti di interesse storico, viene giù da solo si tratta della soluzione di maggior fortuna e risparmio per gli speculatori. Spesso infatti fanno accelerare questo processo organizzando incendi, esplosioni e simili). La scorsa estate i cittadini hanno organizzato una raccolta volontaria di fondi per l'acquisto di una cesoia meccanica per rimuovere le catene che uno di questi affaristi aveva utilizzato per chiudere il parco locale. Durante tutto l'anno innumerevoli persone con l'assistenza di azioni locali di base quando necessario, si sono trasferite in appartamenti abbandonati, occupandoli.

Questi sono solo i primi segni che i cittadini di Varsavia non tollerano più l'arroganza riservata alle loro richieste. L'urlo drammatico "*Non potete bruciarci tutti!*", lanciato nel marzo 2011 dagli amici di Jola Brzeska, è oggi trasformato in pratica collettiva. Ridurre la città ad una '*società a responsabilità limitata*', e i suoi abitanti a '*capitale umano*' spiana la strada al darwinismo sociale, non alla democrazia.

Per reclamare la città, dobbiamo reclamarne il significato.

Il capitale umano dice basta!

Noi siamo la città.

URBAN COUNTERCULTURES #01
BABEL² DIRITTO ALLA CITTÀ
(BaBeL² Right to the City)
ISBN 978-88-9050-699-4

this book is ~~stolen~~ released under
Creative Commons License
(BY-NC-SA 3.0)

hacked design Valerio Bindi, Silvia Susanna
hacked redaktion SCIATTO produzie, Nik J,
Sempregrano, Frantic, Alexy, _ylr
hacked contribution by the authors
towards a babel of countercultures transla-
tion: Snazi

BaBeL2 2012
babel.forteprenestino.net

Fortepressa
fortepressa.net
email: fortepressa@gmail.com

c.s.o.a. Forte Prenestino
via Federico Delpino 187
Centocelle 00171 Roma Italia
forteprenestino.net

Noi siamo la Città
We are the City
Rome May 2012

